

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

71.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-46

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Rispetto dei diritti umani e politici in Zimbabwe - n. 2-00161)</i>	7
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	1	Antonione Roberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	8
<i>(Accordi sulla fornitura di dispositivi per soggetti disabili - n. 2-00116)</i>	1	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	7, 9
Guidi Antonio, <i>Sottosegretario per la salute</i>	2	<i>(Interpretazione della normativa in materia di detassazione del reddito d'impresa e di lavoro autonomo - n. 2-00150)</i>	10
Martini Francesca (LNP)	1, 3	Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	11
<i>(Condanna alla lapidazione di una cittadina nigeriana - n. 2-00131)</i>	4	Visco Vincenzo (DS-U)	11, 14
Antonione Roberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	5	Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale (Modifica nella composizione)	15
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	4, 6		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Ripresa svolgimento interpellanze urgenti ..	15	<i>(La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 15,35)</i>	27
<i>(Restituzione del fiscal drag – n. 2-00117) .</i>	15	Ripresa svolgimento di interpellanze ur-	
Manzini Paola (DS-U)	15, 17	genti	27
Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	16	<i>(Incorporazione del Banco di Sicilia da parte della Banca di Roma – nn. 2-00160 e 2-00164)</i>	27
<i>(Suicidio del giovane detenuto Giuseppe Maggi – n. 2-00141)</i>	19	Fragalà Vincenzo (AN)	27, 32
Romano Francesco Saverio (CCD-CDU) ..	19, 22	Lumia Giuseppe (DS-U)	27, 35
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	20	Tanzi Vito, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	30
<i>(Dichiarazioni dell'ambasciatore USA presso l'Unione europea sulle procedure di estradizione – n. 2-00163)</i>	22	<i>(Rinnovo del contratto dei metalmeccanici – n. 2-00159)</i>	37
Mascia Graziella (RC)	22, 23	Grandi Alfiero (DS-U)	37, 43
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	23	Sacconi Maurizio, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	41
<i>(Formulazione del questionario per il censimento nazionale – n. 2-00115)</i>	24	<i>(Richiesta di proroga dei termini per il finanziamento dei progetti relativi all'iniziativa comunitaria Occupazione – n. 2-00162) ..</i>	45
Panattoni Giorgio (DS-U)	24, 26	D'Alia Giampiero (CCD-CDU)	45, 46
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	25	Sacconi Maurizio, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	45
Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (Modifica nella composizione)	27	Ordine del giorno della prossima seduta ...	46
		<i>ERRATA CORRIGE</i>	46

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

FRANCESCA MARTINI illustra la sua interpellanza n. 2-116, concernente gli accordi sulla fornitura di dispositivi per soggetti disabili.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, premesso che non ritiene interamente condivisibili gli esiti cui è pervenuta la commissione per la revisione dei metodi di erogazioni di ausili e protesi istituita dal precedente Governo, fa presente di aver provveduto a riattivare il richiamato organismo garantendo al suo interno la rappresentanza degli utenti, dei produttori di ausili e protesi, nonché di associazioni come la FIOTO, al fine di acquisirne i suggerimenti ed i contributi. Sottolinea altresì la necessità di rivedere la disciplina dell'intera materia, anche in riferimento ai criteri di valutazione dell'invalidità, per garantire maggiore autonomia ed una migliore qualità della vita alle persone ed alle loro famiglie. Assicura infine che non vi saranno interruzioni nell'erogazione di protesi ed ausili.

FRANCESCA MARTINI, nel dichiararsi pienamente soddisfatta, auspica che il tema dell'invalidità sia oggetto di una complessiva riconsiderazione che consenta di realizzare le potenzialità dell'individuo, ancorché disabile.

PIER PAOLO CENTO illustra l'interpellanza Pecoraro Scanio n. 2-131, sulla condanna alla lapidazione di una cittadina nigeriana.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, premesso che l'introduzione, nel 1999, del codice islamico nelle zone della Nigeria a prevalente presenza musulmana, oltre a suscitare le proteste della popolazione che professa religioni diverse, risulta in contrasto con i principi posti a base dell'ordinamento federale dello Stato, ricorda che l'ambasciatore italiano incontrerà nei prossimi giorni il ministro degli esteri nigeriano con il quale affronterà anche la vicenda segnalata nell'atto ispettivo, richiamando la necessità di dare attuazione ai principi sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Convenzione internazionale sui diritti civili e politici; rileva infine che l'Italia, in pieno accordo con l'Unione europea, persegue l'obiettivo di mettere al bando la tortura e le altre forme di trattamento inumano: a tal fine, sono state elaborate linee guida comuni da seguire nei confronti dei paesi terzi i cui ordinamenti prevedono la pena capitale o misure comunque lesive dei diritti umani.

PIER PAOLO CENTO si dichiara soddisfatto, atteso che il Governo ha intra-

preso le opportune iniziative politico-diplomatiche affinché sia quanto meno sospesa l'esecuzione della condanna a morte della cittadina nigeriana, il cui caso viene richiamato nell'atto ispettivo; confida altresì che l'Italia e, più in generale, l'Unione europea sappiano attuare una politica idonea a perseguire l'obiettivo dell'abolizione della pena di morte.

MARCO BOATO illustra la sua interpellanza n. 2-161, sul rispetto dei diritti umani e politici in Zimbabwe.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, ricorda preliminarmente le importanti iniziative assunte dal Commonwealth, su impulso del Presidente della Nigeria, e soprattutto dall'Unione europea, che tra l'altro ha minacciato — richiamandosi alla disciplina del cosiddetto dialogo rafforzato — la sospensione della politica di cooperazione allo sviluppo ove non si registri la volontà del governo dello Zimbabwe di ripristinare la legalità; nel fare presente, inoltre, che nei prossimi giorni il rappresentante del partito di opposizione incontrerà a Roma esponenti del Governo e del Parlamento italiano, assicura che l'Esecutivo continuerà a seguire con attenzione l'evoluzione degli eventi ed è disponibile a collaborare con tutte le forze politiche nella ricerca di nuove e più efficaci iniziative.

MARCO BOATO, nel prendere atto positivamente dei contenuti della risposta, sottolinea l'importanza delle iniziative assunte dall'Italia, dell'Unione europea e dal Commonwealth; invita inoltre il Governo, segnatamente il Ministero degli affari esteri, a proseguire nella proficua attività finora svolta ed auspica l'assunzione di opportune iniziative anche nell'ambito delle Nazioni Unite.

VINCENZO VISCO illustra l'interpellanza Violante n. 2-150, sull'interpretazione della normativa in materia di detassazione del reddito d'impresa e di lavoro autonomo.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, richiamati i meccanismi di incentivazione previsti dai commi 1 e 2 dell'articolo 4 della legge n. 383 del 2001, osserva che l'interpretazione del comma 2 fornita dalla circolare applicativa emanata dall'Agenzia delle entrate appare rispettosa della lettera e delle finalità della norma: la richiamata disposizione non postula, infatti, alcun rinvio all'insieme delle modalità di determinazione dell'incentivo, ma deve intendersi riferita al contenuto sostanziale della norma, prevedendo l'estensione delle agevolazioni alle spese sostenute per l'assistenza e la formazione del personale. Rilevato altresì che tale interpretazione appare confermata dalla richiesta dell'attestazione per le sole spese di cui al comma 2 dell'articolo 4 della legge n. 383 del 2001, precisa che un eventuale raffronto con gli oneri sostenuti nei precedenti periodi di imposta sarebbe privo di significato con riferimento alle spese per la formazione del personale; osserva infine che la prevista quantificazione degli oneri finanziari risulta pienamente coerente con i dati riportati nella relazione tecnica predisposta dal Governo.

VINCENZO VISCO, osservato che la corretta copertura degli oneri finanziari si può desumere soltanto dal testo di una legge o della connessa relazione tecnica, ritiene che l'interpretazione fornita con la circolare richiamata dall'interpellanza non sia frutto di autonoma valutazione dell'Agenzia delle entrate ed evochi profili di danno erariale. Preannuncia pertanto che interesserà della questione la Corte dei conti, informandone anche il Presidente della Repubblica.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

(Vedi resoconto stenografico pag. 15).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

PAOLA MANZINI illustra l'interpellanza Violante n. 2-117, sulla restituzione del *fiscal drag*.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, fa presente che nell'ambito della manovra economico-finanziaria per il 2000 non sono stati previsti accantonamenti per consentire la restituzione del cosiddetto *fiscal drag* e che tale misura deve intendersi soppressa a seguito dell'approvazione della legge finanziaria per il 2001, in base alla quale il previgente meccanismo è stato sostituito da un nuovo profilo della curva delle aliquote IRPEF, che assume, nel lungo periodo, una configurazione rigida. Ricorda infine che nel 2000 non è stato emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con il quale si sarebbe dovuto procedere alla restituzione del *fiscal drag*.

PAOLA MANZINI, premesso che si deve ritenere tuttora vigente la norma che prevede la restituzione del drenaggio fiscale, rileva che tale meccanismo non può intendersi sostituito dalla rimodulazione della curva delle aliquote IRPEF disposta dalla legge finanziaria per il 2001: invita pertanto il Governo a garantire la restituzione integrale del *fiscal drag* a tutti i contribuenti italiani; dichiara quindi di non potersi ritenere soddisfatta della risposta.

FRANCESCO SAVERIO ROMANO illustra l'interpellanza Volontè n. 2-141, sul suicidio del giovane detenuto Giuseppe Maggi.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, osserva che la misura del totale isolamento disposta nei confronti del detenuto Giuseppe Maggi è stata dapprima revocata e quindi nuovamente adottata per ulteriori pressanti esigenze investigative, fa presente che il

regime di sorveglianza a vista, disposto dopo un fallito tentativo di suicidio, è stato successivamente sostituito con quello della grande sorveglianza su conforme parere dello psichiatra incaricato di seguire, con cadenza quasi giornaliera, il giovane Maggi. Rilevato, inoltre, che sono in corso indagini dirette ad accertare eventuali responsabilità, sottolinea che alle direzioni degli istituti penitenziari sono state impartite disposizioni volte a prevenire tentativi di suicidio da parte dei detenuti.

FRANCESCO SAVERIO ROMANO, nel dichiararsi soddisfatto, invita il Governo ad attivarsi per una migliore disciplina dell'istituto dell'isolamento, al quale si dovrebbe ricorrere soltanto in casi gravissimi ed eccezionali.

GRAZIELLA MASCIA illustra la sua interpellanza n. 2-163, relativa alle dichiarazioni dell'ambasciatore USA presso l'Unione europea sulle procedure di estradizione.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, osserva che, in base ai principi sanciti dalla Carta fondamentale non è consentita l'estradizione di persone imputate di reati per i quali è prevista la pena capitale se non in presenza di assoluta garanzia della non applicazione, o esecuzione della pena di morte, come confermato dalla sentenza della Corte costituzionale relativa alla vicenda di Pietro Venezia, richiamata nell'interpellanza; la Suprema corte ha infatti dichiarato illegittimo l'articolo 698, comma 2, del codice di procedura penale e la legge n. 225 del 1984 nella parte in cui dà esecuzione all'articolo 9 del Trattato di estradizione tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Precisa infine che non risultano essere pervenute da parte degli Stati Uniti richieste di estradizione di cittadini stranieri detenuti in Italia in quanto sospettati di svolgere attività terroristica.

GRAZIELLA MASCIA si dichiara soddisfatta di una risposta che può essere intesa quale impegno del Governo a rifiu-

tare qualsiasi accordo — formale o informale — che possa mettere in discussione il rispetto dei principi costituzionali.

GIORGIO PANATTONI illustra la sua interpellanza n. 2-115, sulla formulazione del questionario per il censimento nazionale.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, premesso che i questionari per i censimenti devono avere dimensioni contenute ed essere formulati in modo ragionevolmente semplice, ricorda che le rilevazioni censuarie, oltre a consentire l'aggiornamento delle liste delle anagrafi comunali ed a delineare un quadro dettagliato delle condizioni sociali ed economiche della popolazione nonché delle caratteristiche del patrimonio abitativo, rappresentano un sistema informativo utile in particolare agli enti locali per l'assunzione delle iniziative di loro competenza; osserva pertanto che tale strumento non è idoneo a rilevare fenomeni di carattere dinamico, come la diffusione delle tecnologie, che sono invece oggetto di indagini campionarie effettuate sulle famiglie.

GIORGIO PANATTONI, rilevato che i questionari predisposti per il censimento sembrano fare riferimento a situazioni connotate da staticità, ormai quasi inesistenti in una realtà dinamica come quella attuale, auspica che il Parlamento ed il Governo definiscano, per il futuro, strumenti di rilevazione dei dati conformi alle esigenze di una società in continua evoluzione.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 27).

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 15,35.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

VINCENZO FRAGALÀ rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-160, sull'incorporazione del Banco di Sicilia da parte della Banca di Roma.

GIUSEPPE LUMIA illustra l'interpellanza Fassino n. 2-164, vertente sul medesimo argomento.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, osservato preliminarmente che, secondo quanto risulta dalle informazioni disponibili, sarebbe in corso di definizione un piano di fusione per incorporazione del Banco di Sicilia nella Banca di Roma, fa presente che né la Banca d'Italia né il Ministero dell'economia e delle finanze hanno ricevuto alcuna richiesta formale di autorizzazione all'attuazione di tale progetto; rilevato, inoltre, che l'ultima ispezione della Banca d'Italia alla quale è stata sottoposta la Banca di Roma risale al 13 aprile 1995, richiama le clausole contenute nel contratto con il quale quest'ultima ha acquisito dal Tesoro il Mediocredito centrale, che prevedono, per la parte acquirente, precisi impegni in ordine al piano industriale da attuare.

VINCENZO FRAGALÀ, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, ritiene che l'operazione di fusione per incorporazione segnalata nell'atto ispettivo sia diretta esclusivamente a ripianare le consistenti sofferenze dalle quali è gravata la gestione della Banca di Roma: ne deriverebbero peraltro deleterie conseguenze, in particolare, per le piccole e medie imprese locali e per le prospettive occupazionali e professionali di dirigenti ed impiegati del Banco di Sicilia; chiede pertanto un intervento urgente del Governo al fine di impedire la richiamata operazione finanziaria, in coerenza con il programma elettorale della Casa delle libertà e con la mozione approvata all'unanimità dall'Assemblea regionale siciliana, nella quale si auspica la ricerca di *partner* diversi per il

Banco di Sicilia, che svolge un ruolo fondamentale per lo sviluppo economico dell'isola.

GIUSEPPE LUMIA si dichiara assolutamente insoddisfatto, rilevando che il Ministero dell'economia e delle finanze avrebbe dovuto acquisire informazioni più precise presso la Banca di Roma; nel sottolineare, inoltre, la necessità di dotare la Sicilia di adeguate infrastrutture, anche creditizie, in vista della realizzazione del mercato unico del Mediterraneo, ritiene che impedire l'operazione di fusione richiamata nell'interpellanza rientri tra le responsabilità istituzionali dell'Esecutivo.

ALFIERO GRANDI illustra la sua interpellanza n. 2-159, sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, rileva che il Governo intende rispettare l'autonomia negoziale delle parti, astenendosi dall'intervenire nelle vertenze sindacali, se non con funzioni di mediazione e conciliazione, ove espressamente richiesto dalle parti: l'Esecutivo ritiene pertanto di non dover assumere iniziative legislative in materia di rappresentanza sindacale né promuovere un *referendum* che, fra l'altro, non è previsto dalla normativa vigente. Ricordato altresì che il Governo ha invitato le parti a riprendere il negoziato avviato negli anni novanta, avente ad oggetto il modello contrattuale, assicura che l'Esecutivo non auspica che sorgano divisioni nel movimento sindacale ed è anzi impegnato a conseguire il più ampio consenso tra le parti sociali.

ALFIERO GRANDI, giudicata insoddisfacente, deludente e grave la risposta, ritiene che il Governo dovrebbe intervenire per porre rimedio alle deleterie conseguenze determinate dalle vicende relative al rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici. Rileva altresì che l'atteggiamento assunto, al riguardo, dall'Esecutivo denota l'intenzione di provocare la rottura dell'unità sindacale; reputa infine

possibile indire un *referendum* sull'ipotesi di accordo contrattuale per i metalmeccanici.

GIAMPIERO D'ALIA rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-162, sulla richiesta di proroga dei termini per il finanziamento dei progetti relativi all'iniziativa comunitaria Occupazione.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, ricorda che la richiesta di deroga relativa al pagamento delle spese connesse all'attuazione di progetti comunitari, già avanzata nel maggio scorso dal competente ufficio, è stata respinta dalla Commissione europea, che non ha consentito la proroga dei termini previsti; ulteriori iniziative sono pertanto oggetto di valutazione anche attraverso la consultazione delle singole amministrazioni responsabili in ordine ai fondi strutturali. Rilevato, inoltre, che in merito alle iniziative Adapt ed Occupazione sussistono obiettive ragioni di contestazione nei confronti di organismi comunitari, fa presente che è stata predisposta un'apposita richiesta di proroga, di cui auspica l'accoglimento.

GIAMPIERO D'ALIA, nel dichiararsi soddisfatto delle iniziative assunte dal Governo, sottolinea che molti degli enti preposti all'attuazione dei progetti comunitari non hanno carattere imprenditoriale, ma operano senza fini di lucro.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 10 dicembre 2001, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 46).

La seduta termina alle 17,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,35.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Micciché, Viceconte e Viespoli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Accordi sulla fornitura di dispositivi per soggetti disabili – n. 2-00116)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Francesca Martini n. 2-00116 (vedi l'*allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Francesca Martini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza urgente nasce dalla volontà di interagire in maniera chiara su un settore che, in questi ultimi anni, ha subito notevoli problematiche e pare che queste ultime siano ancora presenti. Infatti, il 22 ottobre 2001, si è tenuta una manifestazione di fronte al Ministero della sanità (e nel pomeriggio un incontro-dibattito) organizzata dalle associazioni di categoria che si occupano della fornitura di protesi ed ausili ai soggetti disabili. Durante questa manifestazione, da parte di questi soggetti, è stato nuovamente ribadito il pericolo che, con la fine di quest'anno, vengano sospese le forniture ai soggetti aventi diritto.

Ricordo che la legge n. 104 del 1992 all'articolo 1, lettera c), sancisce che la tutela delle persone disabili viene perseguita anche attraverso il recupero funzionale e sociale della persona affetta da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali, assicurando servizi e prestazioni, cure e riabilitazione delle minorazioni, nonché la tutela giuridica ed economica della persona handicappata. Nella stessa data del 22 ottobre, da parte delle associazioni di categoria, in vacanza di un dialogo stretto con il Ministero della sanità – riguardo alcuni temi importanti come quello concernente la commissione ministeriale, che rileva e stabilisce quali debbano essere i prezzi e le tipologie di prestazioni da fornire in convenzione alla persona disabile – è stata ribadita la possibilità che si interrompa questo tipo di rapporto, con la conseguenza che il soggetto interessato non potrà più ottenere direttamente attraverso le aziende ed in convenzione con il Servizio sanitario nazionale determinati ausili e protesi, fondamentali per la sua stessa vita.

In questo senso, vorrei ricordare che i dispositivi di cui all'elenco 1 del decreto ministeriale n. 332 del 1999 rappresentano, per le persone tutelate dalla legge n. 104 del 1992, una possibilità per relazionarsi e vivere una vita dignitosa. In questo momento, tale diritto corre il rischio di venire meno. Nell'ultima commissione ministeriale che era stata attivata non erano state incluse le rappresentanze professionali degli operatori della tecnica ortopedica riuniti in alcune associazioni come la FIOTO ed altre. Detta commissione non ha potuto quindi svolgere il proprio lavoro con una visione esaustiva della materia.

Pertanto, signor sottosegretario, anche a nome di tutte le persone disabili e delle famiglie con persone disabili, mi permetto di chiederle rassicurazioni sul fatto che non vi sia una vacanza della legge e che, quindi, vengano intraprese tutte quelle azioni che consentano un nuovo dialogo con questo settore affinché venga assolutamente fugata la possibilità che, con il 31 dicembre, si interrompa la fornitura diretta di ausili e protesi.

Mi auguro vi siano una nuova commissione (non so se sia stata già attivata o meno) che tenga conto della trasparenza dei costi, tema importantissimo nel momento in cui tutto il settore sanitario si propone il contenimento della spesa, e che, soprattutto, garantisca la qualità e l'assistenza continua sull'uso e sulle problematiche legate all'uso di tutti i dispositivi che permettono una vita decorosa alle persone disabili.

Mi sembra, inoltre, importante sottolineare il fatto che una commissione *ad hoc* debba necessariamente contenere al suo interno anche la voce di chi produce, di chi fornisce e di chi assiste la persona disabile e la sua famiglia in tutte le possibilità di miglioramento funzionale e di vita, per quanto possibile, indipendente del disabile.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la salute, dottor Antonio Guidi, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GUIDI, Sottosegretario di Stato per la salute. La ringrazio, onorevole Martini, perché con la sua interpellanza mi permette di chiarire, con estrema brevità, alcuni passaggi.

Il precedente Governo istituì nell'agosto del 1999 una commissione per rivedere i metodi di erogazione di ausili e di protesi. La commissione ha cessato il suo lavoro — oserei dire per fortuna! — nel luglio di quest'anno. Vi è stato infatti l'impegno forte dei funzionari del ministero ma, ad una lettura attenta del prodotto culturale di questa commissione, come tecnico e come politico, posso affermare di non dividerne tutti i risultati. Pertanto, per delega, ho messo in moto un meccanismo per riattivare la commissione e, primo punto di risposta, includervi non solo le rappresentanze precedenti, ma quelle necessarie per dare maggior voce agli utenti, così come ai produttori di ausili e protesi e, tra questi, anche alle associazioni come la FIOTO che rappresenta una cultura forte ed importante del settore.

Dopo la specifica manifestazione di fronte al Ministero della salute, sono intervenuto nel convegno del pomeriggio ed ho garantito (per quanto nei miei poteri) la loro presenza della predetta Commissione, poiché la considero un arricchimento e non come reazione alla protesta, per una visione diversa di un tariffario che sia veramente coerente ai bisogni delle persone che hanno difficoltà e la necessità di vedere ridotte queste ultime, anche con ausili e protesi. Pertanto, nella stesura del documento finale che voglio riprendere, sicuramente questa rappresentanza ci saranno anche perché abbiamo bisogno di loro e dei loro suggerimenti. È davvero schizofrenico non inserire, in una commissione che decide, chi produce. Togliere una cultura importantissima che, altrimenti, non può comunicare.

Detto ciò, ritengo che il nostro impegno debba andare al di là di questo aspetto, peraltro importante. Non posso quindi, seppur vincolato alla brevità, ma disponibile ad un approfondimento ulteriore, non segnalare che l'argomento delle protesi vada rivisto alla radice.

Mi spiego meglio: in primo luogo, occorre rivedere il metodo di valutazione dell'invalidità. Esso non può più scaturire da una sommatoria di incapacità, ma deve finalmente mirare a rilevare le capacità residue e, nella sede di valutazione, a prendere atto dei bisogni, anche di quelli protesici; in caso contrario, i tempi per le soluzioni dei problemi delle persone che hanno difficoltà legate ad un handicap diventano eterni. Se a ciò aggiungiamo una burocrazia ancora troppo lenta — e lenta è dir poco — abbiamo due tempi di vita diversi, mi si scusi il giro di parole: ovvero, chi, stando a tavolino, può decidere negli anni, e chi soffre, minuto per minuto, una carenza come quella di non avere una quantificazione dell'invalidità, se non dopo anni, e di ricevere una protesi dopo un tempo infinito. Ciò va assolutamente superato. Se non si rivede il metodo per valutare l'invalidità, non vi sarà mai trasparenza né coerenza scientifica.

Detto questo, per tornare alla risposta doverosa che devo fornire all'onorevole interpellante, garantisco che non ci saranno momenti di « buio » nell'erogazione di protesi ed ausili, dal momento che ciò non corrisponde né alla volontà del ministro Sirchia né a quella del sottoscritto, ma soprattutto ciò rappresenterebbe un *vulnus* gravissimo per la vita di tante persone che hanno difficoltà e alle quali non vogliamo « crearne più di quelle che già questo tipo di società crea ». È emblematico che quest'ultima definisca tali soggetti quali fasce deboli, quando essi non lo sono assolutamente, se non nella misura in cui la società non interviene nei loro confronti, promuovendo pari diritti e pari opportunità; ebbene, da questo punto di vista, devo dire che la protesi, per molte persone, e persino per molti riabilitatori, è considerata come la « ruota di scorta dell'intervento » che possiamo erogare. Invece, spesso è la protesi giusta, quella scientificamente coerente ai bisogni dell'individuo, a poter fornire quell'autonomia, quella qualità di vita che una persona che ha difficoltà ritiene assolutamente necessarie.

Pertanto, il primo concetto è valutare l'invalidità con metodi più coerenti e la protesi stessa deve essere considerata in modo diverso: essa non è un oggetto, non è un *optional*, non è un lusso. È qualcosa che permette davvero di vivere meglio, in qualche caso addirittura, di vivere. Ciò cosa significa? Nel concludere, ciò vuol dire che lo stesso concetto di erogazione della protesi deve essere rivisto: massima trasparenza, massima coerenza scientifica, si eviti qualsiasi abuso, ma, nel contempo, la protesi stessa non deve essere vista come un lusso.

In quest'ottica, anche il discorso relativo al più basso prezzo non sempre può essere un metodo corretto, in quanto spesso al basso prezzo corrisponde una qualità che non è accettabile; in quel caso, non possiamo essere d'accordo perché con una protesi si vive, si convive, e se essa non è scientificamente coerente, la qualità di vita della persona con difficoltà registra giorno per giorno ostacoli notevoli.

Mi permetto di dire che non ritengo accettabile che, per una persona e la sua famiglia, che hanno già tanti problemi, purtroppo in qualche caso insuperabili, si debbano aggiungere problemi superabili.

Il nostro impegno deve essere finalizzato al miglioramento complessivo della qualità di vita della persona con handicap e della sua famiglia e a vigilare perché questa migliori e sia decorosa. Da questo punto di vista, se dobbiamo promuovere ogni azione, perché anche i pregiudizi e la cultura diventino veramente al passo con i tempi, qualche volta dobbiamo anche indignarci e reagire con forza, non solo di fronte a mobilitazioni di altri, ma mobilitandoci anche noi. Infatti, se le difficoltà inevitabili possono essere ridotte, quelle evitabili sono veramente scandalose, e contro queste continueremo a batterci.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesca Martini ha facoltà di replicare.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, mi dichiaro pienamente soddisfatta dei presupposti ed anche dell'impostazione che il signor sottosegretario ha voluto dare

a questo tema. Mi auguro sia giunto il momento per mettere mano veramente al settore dell'invalidità, in maniera globale, partendo proprio da un punto strategico, quale quello della fornitura della protesi ausilio. Si tenda, pertanto, a valorizzare la persona per le sue potenzialità, e non a chiuderla nelle sue difficoltà.

(Condanna alla lapidazione di una cittadina nigeriana - n. 2-00131)

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pecoraro Scanio n. 2-00131 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmatario.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, l'interpellanza da noi presentata riguarda la vicenda grave e significativa di una donna nigeriana di trent'anni, Safiya Hussaini Tungar Dudu, che l'11 ottobre 2001 è stata condannata a morte per lapidazione da una corte islamica, nella parte settentrionale della Nigeria (precisamente nello Stato di Sokoto). Secondo la motivazione della sentenza di un tribunale islamico, la donna ha avuto una relazione prematrimoniale, durante la quale è rimasta incinta e, quindi, anche secondo le norme introdotte nel 2000 nel codice dello Stato del Sokoto, che si rifanno ad una visione integralista islamica, questa donna è stata condannata.

È evidente per tutti come la vicenda di questa donna sia emblematica e richiami non solo il suo caso - tra l'altro gravissimo e sul quale noi deputati Verdi abbiamo puntato la nostra attenzione - ma, più in generale, il rispetto dei più elementari diritti civili ed umani per le donne, in alcuni paesi a forte integralismo islamico. Essa richiama, inoltre, la necessità di una forte iniziativa politica, diplomatica ed internazionale, da parte del nostro paese, dell'Unione europea e degli Stati democratici, affinché, nelle relazioni bilaterali e plurilaterali, la questione del rispetto dei diritti civili ed umani delle donne venga affrontata con grande vigore e con grande

determinazione, con l'obiettivo di promuovere forme civili di intervento legislativo per il superamento di integralismi e fanatismi.

In particolare, con riferimento alla sorte della signora Safiya Hussaini Tungar Dudu, abbiamo chiesto al Governo italiano di adoperarsi, presso le autorità della Nigeria, affinché venga sospesa e revocata l'esecuzione a morte - viene, peraltro, utilizzato un metodo primordiale, quello della lapidazione - la cui motivazione è inaccettabile: i rapporti prematrimoniali che, nel caso specifico, hanno determinato il concepimento di un bambino.

La Nigeria è un paese di 110 milioni di abitanti che, anche in passato, ha ricevuto, più volte richiami ad un maggiore rispetto dei diritti umani e civili. La Nigeria è stata espulsa dalla comunità internazionale, dal Commonwealth, e successivamente reintegrata a fronte di segnali che indicavano l'inizio di un processo di democratizzazione, di civilizzazione, almeno per quest'aspetto fondamentale della propria vita interna e del proprio sistema giuridico.

Siamo convinti che il nostro paese possa attivarsi, sollecitato anche da iniziative esterne di alcune associazioni. In questa sede, vorrei ricordare, soprattutto, l'iniziativa dell'associazione « Nessuno tocchi Caino » davanti all'ambasciata della Nigeria, in collaborazione con i Verdi, e l'incontro tra la nostra presidente Grazia Francesco e l'ambasciatore in Italia.

Tale vicenda, dunque, ha dato luogo non solo ad un'interpellanza parlamentare, ma anche ad una mobilitazione del mondo associativo, delle donne in nero, ossia di tutte quelle realtà che, a vario titolo, si battono per il rispetto dei diritti civili ed umani e, nel caso specifico, per la sospensione dell'esecuzione e la revoca della sentenza.

Il rispetto che noi deputati del gruppo dei Verdi dobbiamo alla civiltà islamica, alla religione islamica, a chi è diverso e portatore di una cultura differente da quella che ci contraddistingue - un rispetto che l'intero Parlamento deve avere in un momento di grave crisi internazionale - deve indurci a non chiudere gli

occhi di fronte a forme di integralismo e di intolleranza che nulla hanno a che vedere con il rispetto di quelle culture, ma che rappresentano, invece, una violazione inaccettabile — ovunque venga perpetrata — dei diritti umani e civili. Emerge, soprattutto, la necessità di rafforzare la battaglia, la mobilitazione internazionale, contro la pena di morte che, purtroppo, continua ad essere applicata in molti paesi, dalla Cina agli Stati Uniti fino alla Nigeria.

Abbiamo appreso dalle agenzie che, grazie anche alla mobilitazione nel nostro paese e all'intervento del Governo italiano, è stato raggiunto un primo risultato importante, che, ovviamente, aspettiamo di vedere ufficializzato attraverso le parole del sottosegretario. Tale risultato dimostra come in queste occasioni la mobilitazione e l'attenzione della società civile possano essere utili a salvare vite umane e a dare una spinta verso la modificazione delle legislazioni e dei rapporti con gli Stati — in questo caso con la Nigeria — che devono avviarsi, con rapidità, sulla strada della democratizzazione e del rispetto della vita umana.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Antonione, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* L'introduzione della *sharia* — legge islamica — in alcuni dei trentasei stati che compongono la Nigeria, ha avuto luogo, a partire dal mese di ottobre del 1999.

Nel corso degli ultimi due anni, tutti gli stati del nord del paese hanno adottato la legge islamica ed istituito i relativi tribunali. La circostanza ha prodotto situazioni di grande tensione, soprattutto negli stati confessionalmente misti. Nonostante le rassicurazioni fornite dall'autorità locale, religiosa e civile che la *sharia* sarebbe stata applicata esclusivamente ai musulmani e limitatamente alle questioni inerenti al diritto di famiglia, progressivamente, il codice islamico, è stato esteso anche ad altri settori, fino a condizionare

numerosi aspetti della vita sociale. Il caso della trentatreenne signora Hussaini Dudu, condannata a morte per lapidazione, con l'accusa di adulterio nello Stato di Sokoto, sta riproponendo il problema della coesistenza in Nigeria di due ordinamenti giuridici paralleli, non omogenei, quello statale e quello federale, oltre, evidentemente, temi di natura politica e morale, ben evidenziati dall'onorevole interpellante.

Il caso in parola è stato discusso, il 7 novembre, durante una riunione tenuta *in loco* dai capi missione dell'Unione europea, nel corso della quale è emerso che l'imputata ha fatto ricorso in appello, sostenuta dalle locali organizzazioni per i diritti umani (tra cui l'organizzazione per le libertà civili citata nell'interpellanza e la commissione nazionale per i diritti umani, che dipende dall'esecutivo nigeriano). L'udienza della Corte d'appello islamica è stata fissata per il 27 novembre, anche se, tuttavia, sembra che, nel frattempo, l'interessata abbia fatto perdere le sue tracce.

Il ministro della giustizia, Bola Ige, ha dichiarato che, se la pena della lapidazione dovesse essere confermata in appello, la condannata avrebbe diritto a ricorrere al tribunale supremo federale, che annullerebbe la pena in base alla costituzione. Il ministro ha aggiunto che, qualora si volesse procedere all'esecuzione della lapidazione, le autorità federali farebbero arrestare per tentato omicidio tutti gli eventuali esecutori. Il presidente del Senato, Anyim Pius Anyim, in un intervento al primo *summit* nigeriano sui diritti umani, tenutosi ad Abuja alla fine dell'ottobre scorso, ha espressamente dichiarato che la sentenza è un affronto al concetto universale della promozione e protezione dei diritti umani. Anyim ha parlato anche a nome del Comitato per la difesa dei diritti umani — comitato parlamentare del Senato — ed il suo intervento è stato ampiamente riportato e commentato sulle prime pagine dei maggiori quotidiani nigeriani.

Il prossimo 5 dicembre, l'ambasciatore italiano ad Abuja incontrerà, insieme con gli altri rappresentanti dei paesi dell'Unione europea, il ministro degli esteri

nigeriano, Sule Lamido, alla cui attenzione verrà segnalato l'argomento in questione, al fine di richiamare i principi contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e nella Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, ai quali ogni Stato firmatario deve attenersi.

Per quanto riguarda il punto di valenza generale sollevato dall'onorevole interpellante — la prevenzione e l'eliminazione di tutte le forme di tortura o di altri trattamenti inumani e degradanti — debbo precisare che si tratta di una politica fortemente perseguita dall'Italia e dall'Unione europea. La proibizione di tali pratiche è stata anche reiterata nell'articolo 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e il 9 aprile del 2001 l'Unione medesima ha adottato alcune linee guida per una politica europea comune sulla tortura nei confronti degli Stati terzi, che forniscono all'Unione europea uno strumento operativo sia nelle relazioni con i suddetti Stati terzi sia nei fori multilaterali nei quali si discute di diritti umani, con l'obiettivo di premere sui paesi terzi affinché adottino misure efficaci contro la tortura ed i trattamenti inumani e degradanti.

L'Unione europea ha ribadito la sua posizione fortemente contraria alla tortura anche nel corso della LVII sessione del Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani. Gli Stati coinvolti nel fenomeno sono stati richiamati a portare i colpevoli davanti alla giustizia e ad assicurarsi che tali crimini siano puniti. Relativamente, poi, alla pena di morte, il nostro paese si è attivamente impegnato, nella LVII sessione della Commissione sui diritti umani delle Nazioni Unite per l'approvazione di un'apposita risoluzione (che presenta a nome dell'Unione europea) in cui chiede a tutti i paesi di abolire la pena capitale o, almeno, di procedere ad una moratoria (come obiettivo intermedio in vista della definitiva abolizione).

Desidero aggiungere che tutte quelle attività, manifestazioni e pressioni che possono essere utili per far cambiare i comportamenti di chi continua a comportarsi in maniera inaccettabile sono eviden-

temente sostenute e ben viste da parte di tutti coloro che hanno a cuore e si fanno carico dei diritti fondamentali dell'uomo. Quindi, rivolgo un ringraziamento anche a tutte quelle realtà che hanno consentito di attuare una pressione importante e che consentiranno di farlo anche in futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, nel ringraziare il sottosegretario Antonione per la sua risposta, mi dichiaro soddisfatto. Il Governo ha attivato, in questo caso, tutte le iniziative politiche e diplomatiche tese ad intervenire presso la Nigeria e lo Stato del Sokoto affinché l'esecuzione capitale per lapidazione venga sospesa e, ce lo auguriamo, revocata.

Confidiamo che nell'incontro, annunciato per il 5 dicembre — se ricordo bene —, tra una nostra delegazione di Governo e l'autorità della Nigeria si arrivi ad una conclusione definitiva e si trovino anche gli strumenti giuridici, consentiti dall'ordinamento della Nigeria, affinché — qualora qualcuno volesse forzare la mano in ordine all'applicazione del codice familiare islamico all'interno dello Stato del Sokoto — si arrivi invece alla decisione di non procedere all'esecuzione. È evidente che la sorte della signora Dudu dev'essere garantita. Non posso che esprimere, ovviamente, la mia contrarietà ad una esecuzione annunciata così vile e crudele.

Credo siano anche importanti le considerazioni politiche che il Governo ha fatto, tramite il sottosegretario, in merito all'impegno più generale per la moratoria e, in prospettiva, come tutti ci auguriamo, per l'abolizione della pena di morte in tutto il paese. Crediamo che questo ruolo sia importante. Speriamo che le sinergie composte dal Governo, dal Parlamento, dalla società civile, dalle associazioni che si occupano di questo tema possano, nel più breve tempo possibile, pure in un contesto internazionale che sappiamo essere difficilissimo, portare al risultato, che riteniamo di grande civiltà, della moratoria della pena di morte (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**(Rispetto dei diritti umani e politici
in Zimbabwe - n. 2-00161)**

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00161 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3).

MARCO BOATO. Signor Presidente, ho presentato questa interpellanza urgente qualche giorno fa - ieri si è aggiunta anche la firma del collega Gianni Kessler - perché arrivano in Italia, e non soltanto in Italia, preoccupanti appelli di associazioni di solidarietà internazionale, che hanno operatori attivi per ragioni umanitarie nello Zimbabwe, sul crescente livello di tensione che si sta verificando nello Zimbabwe e sulla mancanza del rispetto dei più elementari diritti umani e politici nella Repubblica dello Zimbabwe. Abbiamo citato nell'interpellanza un documento di qualche mese fa dei vescovi cattolici dello Zimbabwe. Ovviamente, non sono gli unici ad essersi pronunciati in questa materia, ma credo che questo documento sia particolarmente significativo. Si tratta di una lettera pastorale, indirizzata anche al presidente dello Zimbabwe Mugabe, intitolata « Tolleranza e speranza ».

Nove vescovi della Chiesa cattolica hanno dichiarato: il Governo ha perso ogni base morale per reggere il paese a causa delle attività illegali, in particolare, dei reduci di guerra e della crescente corruzione e violenza politica. Ai veterani di guerra non dovrebbe essere permesso di mantenere prigioniera la nazione sotto il falso pretesto di essere gli unici liberatori del paese. Questo hanno affermato i vescovi cattolici. In questa lettera pastorale intitolata « Tolleranza e speranza » la Conferenza episcopale cattolica dello Zimbabwe afferma in particolare: « Ricordiamoci che nessuna persona o gruppo ha liberato questo paese da solo. La maggioranza degli zimbabwani, grazie al loro amore per la libertà e al loro senso di giustizia ha contribuito alla liberazione del paese con i propri sacrifici. » Questa lettera è stata firmata dall'arcivescovo Patrick Chapaika di Ha-

rare, arcivescovo Plus Ncube di Bulawayo, e dai vescovi Alex Muchabaiwa di Mutare, Francio Mugadzi di Hwange, Angel Floro Kwekwe, e dal Vescovo ausiliare di Mutare Patrick Mutue. Si dice ancora in questo testo: « È dovere dei governi assicurare che la nazione non sia ostaggio di pochi. È urgente che il Governo permetta alle forze dell'ordine di svolgere il proprio dovere senza nessuna interferenza in maniera che torni il senso di sicurezza nel paese ».

In realtà, la chiusura degli uffici governativi periferici da parte dei veterani di guerra ha privato la popolazione dei servizi essenziali. I vescovi, che hanno presentato questa lettera - come ho già detto anche al presidente Mugabe, che si dichiara cattolico - affermano che i detentori del potere politico tendono a non rispettare i diritti della persona umana allo scopo di raggiungere le proprie finalità politiche. Si usano le persone per raggiungere i propri obiettivi politici per poi, in seguito, sbarazzarsene. Cito dalla lettera: « Una persona serve solamente se è un mezzo utile alle proprie ambizioni politiche. L'essere umano è ridotto ad una cosa della quale si usa ed abusa ».

Questa denuncia è motivata dalla violenta intolleranza politica che è sempre più in atto a partire dal febbraio del 2000. Almeno 35 persone, nel maggio del 2001, in gran parte membri del MDC (Movimento per il cambiamento democratico) sono state uccise nel corso delle ultime elezioni parlamentari del giugno precedente, cioè del 2000, ma da allora la violenza è continuata senza interruzione e teniamo conto che, nella primavera dell'anno prossimo, del 2002, sono in previsione le elezioni presidenziali.

Cito ancora dalla lettera: « È evidente, dal modo con cui i giovani disoccupati sono stati utilizzati dai partiti politici durante elezioni: la violenza, le intimidazioni e le minacce sono gli strumenti dei politici falliti. Noi dobbiamo ricordare loro che tali attività sono ingiuste ».

I vescovi affermano inoltre che i cittadini hanno diritto di partecipare alle attività politiche e che il Governo ha l'obbligo di assicurare la libertà di espressione

politica senza nessuna paura. Da ultimo, i vescovi condannano, inoltre, la corruzione e, come esempio, ricordano i casi di corruzione nella compagnia petrolifera locale, nel mercato dei cereali e nel fondo delle indennità dei reduci di guerra.

Questo era un documento assai allarmato e allarmante ma scritto anche con molta pacatezza e fermezza nel denunciare questi gravissimi episodi di violazione dei diritti umani, civili e politici ed è un documento che, come ho già detto, risale al maggio scorso.

Purtroppo questa lettera intitolata « Tolleranza e speranza » non ha visto, nei mesi successivi, né maggiore tolleranza né crescere la speranza per una situazione migliore all'interno della Repubblica dello Zimbabwe.

Le ultime notizie, proprio di questi giorni, comparse anche sulla agenzie di stampa internazionale, hanno reso noto l'incendio della sede del partito di opposizione nella città di Bulawaio, la seconda città del paese. Tali notizie lasciano presagire una recrudescenza della repressione politica in previsione delle prossime elezioni presidenziali. Continui sono gli arresti di esponenti politici dell'opposizione e di giornalisti, e gli ultimi arresti, effettuati pochi giorni fa, il 21 novembre, hanno colpito un autorevole leader dell'opposizione e due giornalisti del *Daily News*, uno dei pochi giornali indipendenti locali. Da ultimo, è recente la scoperta di veri e propri campi di tortura denunciata dal giornale del *The Zimbabwe Standard* e confermata dal vicepresidente del partito di opposizione, il quale ha riferito che ci sono numerose testimonianze di attivisti sul genere di trattamento, cioè di tortura, loro riservato in tali campi tortura.

Detto questo, è evidente che da parte nostra — quando dico « nostra » non parlo di noi Verdi, noi opposizione di centrosinistra, ma credo di poter dire noi italiani — c'è una grande preoccupazione e credo sia importante che da parte del Governo italiano, in particolare del Ministero degli affari esteri, oggi autorevolmente rappresentato dal sottosegretario Antonione, vi sia il massimo di iniziativa possibile per interve-

nire sia nei rapporti bilaterali con lo Zimbabwe sia per quanto riguarda il ruolo complessivo che l'Unione Europea e altri Stati democratici hanno e possono avere nei rapporti con lo Zimbabwe, nonché a livello di Nazioni Unite. Ciò perché vi sia il massimo di incidenza e di pressione politica, diplomatica, umanitaria per elevare il livello di tutela della vita, della sicurezza, della salute, del lavoro, delle persone e anche delle istituzioni, civili e religiose, che, oggi, sono, purtroppo, gravemente a rischio nella Repubblica dello Zimbabwe e temiamo possano esserlo sempre più nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, quanto più ci si avvicina alla prossima scadenza elettorale presidenziale.

Per questi motivi abbiamo chiesto al Governo non soltanto se sia a conoscenza di questi fatti — e immagino che ne sia conoscenza — ma anche quali siano le azioni intraprese e che intende intraprendere perché si senta, forte, la voce italiana, europea e anche dell'ONU, al fine di impedire una situazione ancora più drammatica e, Dio non voglia, tragica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Roberto Antonione, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, la situazione in Zimbabwe è andata degradandosi negli ultimi mesi. A seguito di gravi episodi di violenza, fin dal marzo di quest'anno l'Unione europea ha avviato il dialogo politico previsto dall'articolo 8 della Convenzione di Cotonou — accordo che fornisce un quadro di cooperazione tra l'Unione ed i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico — per riaffermare la necessità del rispetto dei diritti dell'uomo e dei principi propri allo Stato di diritto. Purtroppo, le consultazioni non hanno, fino ad ora, portato i frutti auspicati.

L'Unione europea ha dunque fatto ricorso ad un meccanismo ulteriore previsto dall'articolo 96 della stessa Convenzione di Cotonou, invitando il Governo dello Zimbabwe a dare inizio al cosiddetto dialogo

rafforzato con l'Unione europea. Tale dialogo rafforzato, dal momento dell'accettazione formale da parte dello Zimbabwe, permetterà di verificare, entro un periodo di 60 giorni, la volontà del Governo di Harare di ristabilire la legalità e di consentire l'invio di osservatori alle prossime elezioni presidenziali nel paese. L'articolo 96 prevede la sospensione della cooperazione allo sviluppo in assenza di progressi nelle consultazioni.

Circa la richiesta relativa agli osservatori elettorali, si auspica che il Presidente Mugabe modifichi la posizione negativa manifestata alla delegazione dell'Unione europea incontrata il 23 novembre ad Harare. In tale occasione, il Presidente ha invece lasciato aperta la possibilità di invitare, sulla base di intese bilaterali, osservatori da parte di singoli Stati.

Un'azione parallela è stata pure svolta a cura del Commonwealth — attraverso, tra l'altro, un vertice tenuto ad Abuja lo scorso settembre su impulso del Presidente nigeriano — nonché dall'organizzazione di cooperazione regionale per lo sviluppo economico dell'Africa australe, che ha tenuto un incontro ad Harare sempre lo scorso mese di settembre. Tali iniziative si sono svolte in sintonia ed in collegamento con l'Unione europea e con le Nazioni Unite.

L'Italia ha partecipato attivamente all'azione svolta dall'Unione europea e dalla comunità internazionale, portando il suo contributo, tra l'altro, alla discussione sulla posizione comune dell'Unione europea dedicata ai diritti dell'uomo, ai principi democratici, allo stato di diritto ed al buon governo in Africa. Non si mancherà di continuare a seguire con attenzione l'evoluzione degli eventi.

Infine, c'è da segnalare che tra il 5 e il 7 dicembre prossimo sarà a Roma il rappresentante del partito di opposizione — movimento per il cambiamento democratico — signor Tendai Biti, per illustrare al Governo ed ai membri del Parlamento italiano il punto di vista del suo movimento in merito alla situazione in Zimbabwe e alle prossime elezioni presidenziali della primavera 2002.

Concordo con l'onorevole Boato riguardo al fatto che queste problematiche non sono di competenza esclusiva del Governo italiano, in quanto trattasi di questioni che stanno a cuore a tutto il paese, almeno così mi auguro; francamente, credo che la collaborazione e la sintonia che può esserci su tali problemi consenta di avere maggiori possibilità di ottenere risultati positivi. Quindi, da parte del Governo è ben presente — e si cercherà di sviluppare — la disponibilità a trovare forme e misure che ci consentano, insieme, di compiere un'azione più incisiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo sia stato positivo aver sollevato, a livello parlamentare, il drammatico problema della situazione nello Zimbabwe; a questa nostra iniziativa, cui prontamente il Governo ha risposto (e do all'esecutivo atto di tale sollecitudine) corrisponde infatti — come abbiamo appena ascoltato, ed esprimo soddisfazione al riguardo — una serie di iniziative importanti e significative che l'Italia, nell'ambito dell'Unione europea, ed altri Stati democratici — ad esempio a livello di Commonwealth — hanno già avviato o stanno per avviare.

Il sottosegretario ha ricordato le iniziative assunte dall'Unione europea finalizzate al cosiddetto dialogo rafforzato e, per ristabilire la legalità nello Zimbabwe, ha anche ipotizzato l'applicazione dell'articolo 96 della Convenzione di Cotonou, in riferimento al fatto che se non ci sarà soddisfazione rispetto a questo tipo di dialogo, potrà essere decisa anche la sospensione della cooperazione allo sviluppo.

Ovviamente, non ci auguriamo che si arrivi a questo, bensì che tale condizionamento spinga le autorità dello Zimbabwe, a partire dal Presidente in carica sia pur uscente (mi auguro che sia uscente e non rientrante, ma questa è una vicenda che non riguarda me direttamente), a cambiare indirizzo rispetto alla situazione, veramente drammatica, che si sta verificando ed intensificando ogni giorno di più.

Mi sembra molto importante — lo ripeto — che vengano ricordate le iniziative assunte a livello di Commonwealth (che ovviamente non riguardano l'Italia, ma paesi alleati dell'Italia) e ciò che sta avvenendo anche a livello di organizzazioni regionali. Al riguardo, abbiamo appena sentito ciò che è avvenuto in Nigeria, dopo aver finito di discutere un'interpellanza riguardante una situazione terribile interna a tale Stato. Tuttavia, in quel caso la situazione è diversa e lei, signor sottosegretario, lo ha ricordato nel rispondere ad una precedente interpellanza che noi stessi abbiamo presentato. In quel caso, si tratta di uno specifico Stato della Nigeria che attua l'infamia della pena di morte per lapidazione (la pena di morte è già un'infamia in sé, ma la pena di morte per lapidazione è una doppia infamia) nei confronti di una ragazza che ha avuto un rapporto prematrimoniale. Tuttavia, in questa circostanza il presidente della Nigeria sta intervenendo ed è intervenuto in una direzione da noi auspicata.

Il fatto che anche la Nigeria attuale (che è diversa da quella di qualche anno fa) sia intervenuta rispetto alla drammatica situazione dello Zimbabwe è, comunque, un elemento positivo. Infatti, se anche a livello africano non vi fosse un'ottimizzazione e una responsabilizzazione rispetto alla democrazia politica e alla difesa dei diritti umani e civili e politici, è evidente che non sarebbero sufficienti soltanto condizionamenti dall'esterno.

Purtroppo, è significativo che la richiesta di inviare osservatori internazionali avanzata dall'Unione europea — se non ho capito male il 23 novembre e, quindi, pochissimi giorni fa — non sia stata accolta. In quest'aula, stiamo discutendo di queste vicende mentre si stanno svolgendo e non *a posteriori*. Questo è il significato, anche dal punto di vista del nostro regolamento, delle interpellanze urgenti: esse sono proprio finalizzate a non dover registrare i fatti dopo che si sono verificati, ma a sollecitare il Governo, da parte del Parlamento, ad intervenire nel momento in cui le vicende si stanno verificando. Il fatto che il presidente Mugabe abbia detto

« no » all'invio degli osservatori internazionali in previsione delle prossime elezioni presidenziali è un bruttissimo segno rispetto a ciò che sta avvenendo e che temo — lo avevo detto in sede di illustrazione della mia interpellanza — possa verificarsi in maniera ancora più grave nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, per concludere, prendo atto positivamente della sua risposta e chiedo al Governo italiano e, in modo particolare al Ministero degli affari esteri, di non recedere minimamente sul piano di queste iniziative sia bilaterali sia, soprattutto, a livello di Unione europea.

Vorrei insistere anche affinché vi sia un'iniziativa a livello di ONU, per quanto riguarda questi problemi che hanno un carattere universale.

Infine, prendo atto positivamente dell'annuncio reso noto dal sottosegretario Antonione riguardante la presenza a Roma — nei giorni 5, 6 e 7 dicembre prossimi e, quindi, tra pochissimi giorni — del rappresentante del principale partito di opposizione, il movimento per il cambiamento democratico, al di là della libera espressione politica dei cittadini dello Zimbabwe che ovviamente non compete a noi condizionare. A noi compete condizionare il rispetto dei diritti civili e politici e credo che un segnale internazionale come questo — di attenzione da parte del nostro paese rispetto alla non degenerazione della dialettica politica nello Zimbabwe, degenerazione che, invece, è attualmente in atto — sia importante e positivo.

Prendo atto positivamente dell'annuncio che è stato fatto; manterremo, quindi — noi come Parlamento e, mi auguro, voi come Governo —, il massimo impegno e la massima attenzione alle vicende dello Zimbabwe.

(Interpretazione della normativa in materia di detassazione del reddito d'impresa e di lavoro autonomo — n. 2-00150)

PRESIDENTE. L'onorevole Visco ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante

n. 2-00150 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4), di cui è cofirmatario.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, tutti noi sappiamo che uno dei problemi principali dell'attuale Governo risiede nella sua credibilità in materia economico-finanziaria, sia in Italia, sia all'estero. Attualmente si sta discutendo sul disegno di legge finanziaria in questo ramo del Parlamento e vi sono, ancora una volta, i documenti dell'ufficio bilancio che certificano la superficialità e la reticenza, per non usare termini più pesanti, con cui il Governo gestisce le questioni relative alla finanza pubblica, alla copertura e quant'altro.

Siamo di fronte ad un caso macroscopico: è stata approvata la cosiddetta legge Tremonti che prevede un meccanismo di incentivazione degli investimenti che esenta dalla tassazione il 50 per cento dell'investimento eccedente la media degli investimenti effettuati nei cinque anni precedenti con l'esclusione, *ad libitum*, dell'anno in cui l'impresa ha fatto investimenti maggiori. Dunque, secondo una logica di incentivazione, il beneficio si dà all'incremento di investimento. La cosiddetta legge Tremonti ha esteso tale normativa anche alle spese sostenute per la formazione e l'assistenza al personale. La relazione tecnica applica ad ambedue le categorie di investimento la logica indicata prima, quindi stima le perdite di gettito derivanti dall'estensione della norma alle spese di formazione in relazione all'eccedenza di queste rispetto al *trend*. Nella relazione tecnica si giunge, dunque, a valutare il costo per l'operazione in relazione a queste spese in 640 miliardi di lire per il 2001 ed in 1.350 miliardi per il 2002. Questo è quanto abbiamo votato in quest'aula, quanto ha controfirmato il Capo dello Stato, e quanto l'economia ed il paese si attendevano.

Adesso, dalla circolare di attuazione emanata successivamente, vediamo che, in relazione alle spese di formazione, assistenza ed aggiornamento del personale, l'interpretazione data dal Ministero è diversa. Non si tratterebbe, cioè, come di-

ceva la relazione tecnica, soltanto delle spese incrementalì, ma di tutte le spese: già di per sé questo sarebbe inaccettabile. Inoltre, sempre utilizzando i dati e la metodologia di calcolo della relazione tecnica, si passerebbe da 640 e 1.350 miliardi di costo nei due anni a circa 11.000 miliardi sia nel 2001, sia nel 2002, quindi ad una perdita di gettito di 23.000 miliardi.

Nel presentare questa interpellanza ci siamo posti il problema di capire se si tratti di un errore dell'amministrazione, se vi siano state pressioni di interessi specifici, dunque se ciò in qualche modo sia sfuggito alla direzione politica del ministero o viceversa – dato che avere qualche preoccupazione nei confronti del comportamento del Governo su questa materia è legittimo – se non sia stata una scelta preordinata.

Riteniamo, comunque, che il Governo debba correggere immediatamente questa circolare riportandola alla lettera ed allo spirito della legge e, soprattutto, della documentazione tecnica che il Governo ha fornito al Parlamento e in base alla quale devono essere fatti i calcoli delle coperture. Attendo, dunque, di sapere quale sia la posizione del Governo in proposito.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con l'interpellanza testé illustrata viene osservato che, nella sostanza, con la circolare dell'agenzia delle entrate n. 90 del 17 ottobre del 2001, si sarebbe fornita un'interpretazione dell'articolo 4, comma 2, della legge n. 383 del 2001, tale da determinare una perdita di gettito di oltre 11.000 miliardi per gli anni 2001 e 2002, in totale arrivando a circa 23.000 miliardi.

Al riguardo, occorre ricordare che l'articolo 4, comma 1, della citata legge n. 383 del 2001 prevede la possibilità di escludere dall'imposizione del reddito di impresa e di lavoro autonomo il 50 per cento del

volume di investimenti in beni strumentali, realizzati nel periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge (il 25 ottobre 2001) successivamente al 30 giugno 2001 e nell'intero periodo d'imposta successivo, in eccedenza rispetto alla media degli investimenti realizzati nei cinque periodi d'imposta precedenti, con facoltà di escludere da questa media il periodo in cui l'investimento è stato maggiore.

Il comma 2 del medesimo articolo 4 dispone, poi, che il predetto incentivo si applichi anche alle spese sostenute per servizi (si parla di incentivo), utilizzabile dal personale di assistenza negli asili nido ai bambini di età inferiore ai tre anni e alle spese sostenute per la formazione e l'aggiornamento del personale.

Ai relativi importi, prosegue la norma, si aggiunge anche il costo del personale impegnato nelle attività di formazione e di aggiornamento fino a concorrenza del 20 per cento del volume delle relative retribuzioni complessivamente corrisposte in ciascun periodo d'imposta (evidentemente, questo è il punto oggetto dell'interpellanza). A fronte di questo dettato normativo, gli interpellanti ritengono errata, in punto di diritto, la tesi sostenuta in circolare, secondo la quale, per la determinazione del beneficio fiscale per le spese di formazione e di aggiornamento del personale, quest'ultime devono essere assunte nel loro intero ammontare, senza riferimenti alla media del quinquennio precedente.

Sempre a giudizio degli interpellanti, in tal caso dovrebbe, invece, applicarsi il meccanismo di calcolo previsto per i beni strumentali, che limita l'agevolazione alla quota parte di costo sostenuto eccedente la media degli investimenti del quinquennio precedente. In risposta a queste domande, si deve evidenziare che l'interpretazione della norma innanzi citata, disposta dalla circolare n. 90 dell'agenzia delle entrate, risulta rispettosa sia del dato letterale della norma sia della sua *ratio* nella struttura complessiva dell'incentivo fiscale in argomento.

Ci sono diversi elementi che depongono a favore di questa interpretazione, sia in

termini giuridici sia in termini di esegesi della norma e sia, poi, in termini anche quantitativi degli oneri. Bisogna porre l'accento sul fatto che la lettera della disposizione dell'articolo 4, comma 2, della legge n. 383, non prevede alcun raffronto fra l'entità dei costi sostenuti nell'anno di riferimento e la misura della media degli identici costi sostenuti nel quinquennio precedente.

Infatti, la disposizione si limita a stabilire che l'incentivo si applica anche alle spese di assistenza degli asili nidi e alle spese di formazione e di aggiornamento del personale; sul piano interpretativo, il termine incentivo non sottende alcun rinvio all'insieme delle modalità di applicazione previste al comma 1 dell'articolo 4 ma, piuttosto, va riferito al contenuto sostanziale dell'agevolazione, consistente, quindi, nell'esclusione dal reddito di un importo pari al 50 per cento delle spese sostenute.

Non si tratta, quindi, di fare il raffronto con il meccanismo di calcolo ma sullo specifico incentivo e, di conseguenza, non c'è il riferimento particolare al meccanismo del raffronto con la media del quinquennio precedente, che si riferisce soltanto ai soli investimenti riguardanti i beni strumentali, come emerge anche dalla lettura del combinato disposto del comma 1 e del comma 4 del predetto articolo.

Infatti, il comma 1 fa riferimento espressamente alla media del quinquennio precedente agli investimenti e il successivo comma 4 reca una definizione di investimento, affermando ai fini dell'applicazione della norma nella quale non rientrano sicuramente le spese agevolabili ai sensi del comma 2, perché si definiscono quali siano i beni di investimento.

Il quadro interpretativo ora brevemente riassunto tiene conto di un'attenta valutazione della disposizione contenuta nell'ultimo periodo del comma 2 che, per il riconoscimento dell'agevolazione, richiede un'attestazione di effettività delle spese relative alla formazione da parte di soggetti terzi abilitati.

La necessità di tale attestazione si giustifica nella differente natura delle due di-

stinte tipologie, previste rispettivamente ai commi 1 e 2, dei costi agevolati. Infatti, a differenza dei dati relativi agli investimenti che sono esattamente identificabili e hanno un chiaro riscontro nei libri contabili, nel registro dei beni ammortizzabili e in distinte voci di bilancio, le spese sostenute per la formazione interna ed esterna del personale possono essere determinate solo dopo aver selezionato ed aggregato, in funzione della loro specifica destinazione, oneri allocati in voci eterogenee del bilancio di esercizio, con un'estrema complicazione, peraltro, del calcolo dell'incentivo.

Se anche per questi ultimi oneri fosse stato necessario il raffronto con l'importo medio del quinquennio precedente, l'attestazione di effettività sarebbe stata verosimilmente richiesta dalla norma anche per gli oneri, della stessa natura, sostenuti nei cinque esercizi precedenti.

È, tuttavia, evidente che la norma non reca alcuna menzione di tale complessivo obbligo; cioè, la certificazione viene fatta solo per i costi sostenuti. Né si può sottacere la circostanza negativa che conseguirebbe all'ipotesi interpretativa diversa, cui peraltro non si dà credito.

Le imprese che intendessero fruire dell'incentivo, infatti, si troverebbero in estrema difficoltà nel ricostruire e documentare, per ciascuno dei periodi di imposta rilevanti per il calcolo della media, i dati relativi alle spese di formazione del personale.

Sarebbe oltremodo complesso risalire, a distanza di anni, a tutte le informazioni indispensabili per l'applicazione dell'incentivo quali, ad esempio, quelle relative ai dipendenti ammessi ai corsi di formazione.

Queste sono alcune delle ragioni che, sulla scorta di tali principi, presiedono all'interpretazione delle norme di legge; dunque, la lettura fornita dall'agenzia delle entrate deve essere considerata sostanzialmente corretta, anche perché valgono altri criteri valutativi, che concorrono positivamente a considerare l'interpretazione della legge come si è detto.

Un eventuale raffronto tra i costi sostenuti nel periodo di imposta nel quale si

intende fruire dell'incentivo e la media dei costi sostenuti nel quinquennio precedente potrebbe essere, di fatto, del tutto priva di significato con riferimento alle stesse finalità dell'agevolazione.

Dobbiamo anche considerare che, evidentemente, l'uomo non è una macchina. Infatti, per quanto riguarda l'incentivo derivante dai beni di investimento, volendo dare un incentivo all'economia, per innovare e incrementare lo sviluppo occorre cambiare la macchina, quindi fare una spesa aggiuntiva rispetto all'esistente, perché solo ciò crea maggiore produzione e maggiore sviluppo. Tuttavia, l'uomo è una cosa diversa dalla macchina e la formazione viene aggiunta sulla stessa persona, non viene cambiata la persona ed è, di per se stessa, incrementativa del valore professionale della stessa persona. Quindi, nella *ratio* della norma, l'interpretazione che viene fornita è sicuramente corretta.

Per completare il quadro della risposta, affrontiamo la questione degli oneri che, probabilmente, ha maggiore rilevanza in ordine a quanto contenuto nell'interpellanza.

Posto che l'interpretazione è giuridicamente corretta, esaminiamo l'aspetto degli oneri. Gli interpellanti, prendendo spunto da un passaggio espositivo della nota tecnica di accompagnamento della norma e da una non corretta interpretazione del meccanismo applicativo della disposizione, ritengono che gli oneri possano essere, nella realtà, di ammontare molto ingente.

Il realtà, gli oneri cui gli interpellanti fanno riferimento sono assolutamente spropositati rispetto a quelli che, invece, potranno essere le effettive incidenze sul gettito, connesse all'applicazione della disposizione in argomento.

Occorre partire, dunque, da una considerazione preliminare. Nella formulazione normativa del secondo periodo, del comma 2, dell'articolo 4, della legge n. 383 del 2001, assumono una rilevanza fondamentale, dal punto di vista dell'interpretazione della disposizione e quindi della sua applicazione, due espressioni: costo del personale impegnato nell'attività di formazione e aggiornamento e volume

delle relative retribuzioni complessivamente corrisposte in ciascun periodo di imposta.

Nella prima espressione assume valore preminente, a tutta evidenza, il termine « impegnato » che qualifica e circoscrive il novero del personale del cui costo occorre tener conto ai fini dell'applicazione della disposizione. Si tratta, come del tutto intuibile, del solo personale che, effettivamente, si impegna nell'attività formativa, in qualità di docente ovvero di discente, per un determinato numero di giorni nell'arco dell'anno. Nella seconda espressione, invece, assume valore assolutamente significativo il riferimento all'ammontare della retribuzione percepita dal personale impegnato nell'attività di formazione ed aggiornamento, ossia la quota di retribuzione che all'interno dell'anno è percepita dal personale per l'arco di tempo per cui lo stesso è impegnato in quella attività.

Le chiavi di lettura delle due espressioni innanzi ricordate permettono di dare alla disposizione nel suo insieme un senso non soltanto logico e, perciò, coerente con i canoni ermeneutici della norma di legge, ma anche proporzionato, nel quadro del concorso delle pubbliche risorse al sostegno che si pone a carico dello Stato e, dunque, di tutti i suoi contribuenti e che risulta necessario per l'applicazione della disposizione normativa. Infatti, se si computa, ad esempio, in un anno, un numero minimo di cinque giornate di formazione e di aggiornamento cui hanno titolo i dipendenti nel settore dell'imprenditoria privata; se si rapporta questo numero al complesso delle giornate lavorative annue del personale dipendente addetto a quel settore; se si stima il complesso del monte retributivo annuo del personale dipendente di quel settore, ammontante a circa 390 mila miliardi di lire; se, con l'applicazione dei parametri innanzi detti, si computa la quota retributiva di ogni unità di personale, effettivamente impegnata nell'attività di formazione ed aggiornamento durante l'anno, per il numero definito di giorni cui quelle unità hanno titolo e per cui partecipano al corso di formazione; se su tale base si applica

l'ulteriore parametro aritmetico del 20 per cento cui fa riferimento la disposizione in argomento; se, poi, si applica al risultato l'ulteriore parametro del 50 per cento desumibile dalla struttura tecnica dell'incentivo in questione; se, infine, si considera l'incidenza del risultato sulle basi imponibili dei soggetti datoriali da cui dipende il personale in argomento, cioè sostanzialmente l'imposta che viene applicata sull'imponibile, si ottiene come risultato ultimo, in termine di minore gettito erariale, un importo di poco più di 300 miliardi su base annua.

L'esiguità di questo importo sta, dunque, a dimostrare che potremmo anche assumere in dieci — e ciò potrebbe essere più verosimile — il numero medio delle giornate annue di formazione ed aggiornamento per ciascun dipendente del settore imprenditoriale privato. Teniamo conto che ci riferiamo a tutto il personale dipendente privato: si tratta di un elemento che potrebbe anche risultare discutibile perché, probabilmente, non tutto il personale dipendente partecipa alla formazione. Comunque, nell'ipotesi proposta, l'entità dell'onere finanziario complessivo, in termini di perdita di gettito, diviene perfettamente coerente con i dati finali della relazione tecnica abbinata alla disposizione di cui si è trattato.

Pertanto, riteniamo che il comportamento sia stato preciso ed aderente riguardo alle questioni di copertura e che non si sia verificata alcuna superficialità nel valutare la situazione; al contrario, si è andati incontro alle esigenze di semplificazione, al dettato normativo ed alla logica della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Visco ha facoltà di replicare.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, siamo in sede parlamentare: qui bisogna usare un linguaggio parlamentare che, quindi, stemperi le polemiche. Se non fossimo in sede parlamentare, potrei tranquillamente parlare di cialtroneria e ciarlataneria in relazione alla modalità...

PRESIDENTE. Onorevole Visco, in questo caso la pregherei di evitare una simile terminologia.

VINCENZO VISCO. Dato che non voglio applicare questo tipo di linguaggio non propriamente parlamentare al collega Molgora il quale, probabilmente, è fra i meno colpevoli di questa vicenda, mi limito a fare alcune precisazioni.

Signor sottosegretario, lei si è affidato ad alcuni legulei del suo ministero i quali le hanno fatto questa costruzione abbastanza banale (che già era stata fatta nella circolare), chiaramente sbagliata in punto di fatto ed in punto di diritto, anche se sul piano formale si poteva costruire questo marchingegno, che serve a dare molti più soldi di quelli che la legge prevedeva. Dopo di che, è inutile che lei venga qui a spiegarmi queste cose, perché voi avete scritto altre cose nella legge e nella relazione tecnica, che è l'unico elemento che fa fede ai fini della copertura. Quando poi lei fa ulteriori acrobazie sulle valutazioni, non è in grado convincere neanche se stesso — suppongo —, perché alcune semplici operazioni aritmetiche, che sono svolte nella relazione tecnica, danno risultati di 640 miliardi nel 2001 e di 1.350 nel 2002: non un lira in più né una in meno. Lei poi ha detto che, in fondo, se si calcolano 5 oppure 10 giorni viene un po' meno di 300 miliardi, poi si moltiplica per un altro numero. Vorrei vedere se, sulla base di questi calcoli (che non sono quelli della relazione tecnica), si arriva a queste cifre. Nella relazione tecnica il calcolo è fatto esattamente prendendo la media degli investimenti globali in formazione degli ultimi 5 anni, calcolando l'eccedenza e applicando a quella l'imposta. Quindi, state barando.

Signor sottosegretario, lei è venuto in aula a dire questo: tenga presente che su questa questione c'è un profilo di danno erariale. Subito dopo la seduta, prenderò gli atti e li manderò alla Corte dei conti; in seguito, ovviamente informerò anche il Capo dello Stato perché questa è materia in cui voi avete preso in giro non solo il Parlamento, ma anche il Presidente della

Repubblica. Visto che questo lo fate sistematicamente, dal momento che, a quanto risulta, questa non è una interpretazione autonoma dell'agenzia delle entrate, ma è stata fortemente indotta, ci sono tutti gli elementi per trovarsi di fronte ad uno dei casi più gravi di irresponsabilità finanziaria di questo Governo e di insulto al buon senso, al Parlamento e a tutte le regole del gioco, a cui noi convenzionalmente affidiamo le attività della nostra Repubblica (*Applausi del deputato Boato*).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale il deputato Francesco Maria Amoruso, in sostituzione del deputato Carmelo Briguglio, dimissionario.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Restituzione del fiscal drag — n. 2-00117)

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00117 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*), di cui è cofirmataria.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, illustrerò brevemente l'interpellanza, innanzitutto precisando che naturalmente non vuole essere questa un accanimento terapeutico: il ministro Tremonti ha risposto la scorsa settimana, nel corso del *question time*, sullo stesso argomento oggetto di questa interpellanza. Quindi, la mia illustrazione brevissima serve soltanto per dire che questa ulteriore interpellanza è per noi anche una prova d'appello al

ministro Tremonti ed al Governo. Infatti, mi rivolgo in questo caso al sottosegretario Molgora oggi presente, che immagino risponderà all'interpellanza: noi riteniamo che sul punto relativo alla restituzione del *fiscal drag* non si possa glissare, perché in questo paese è attualmente in vigore, la legge n. 154 del 27 aprile 1989, che prevede in modo preciso la procedura con la quale il Governo deve con proprio provvedimento disporre per la restituzione del *fiscal drag*, qualora si verifichi un aumento medio dei prezzi superiore al 2 per cento — ed è il caso dell'anno 2001 —, direttamente nella legge finanziaria relativa all'anno di riferimento.

Siccome è attualmente — anche in questo caso — in discussione in questo ramo del Parlamento il disegno di legge finanziaria e siccome non risulta, a tutt'oggi, che siano pervenuti segnali da parte del Governo circa l'intenzione di porre rimedio a quella che noi riteniamo essere una grave omissione, che avrà conseguenze rilevanti su tutti i contribuenti italiani, questa interpellanza urgente, sottosegretario, rappresenta per noi un mezzo affinché il Governo possa rimediare a quella omissione. Ci auguriamo che l'esecutivo, su questa omissione, risponda alla nostra interpellanza urgente ed intervenga opportunamente nei documenti di bilancio.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, in merito alla problematica sollevata con l'interpellanza in esame, concernente la restituzione del drenaggio fiscale disciplinata dall'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69 (convertito dalla legge 27 aprile 1989, n. 154), e dall'articolo 9, comma 1, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384 (convertito dalla legge 14 novembre 1992, n. 438), occorre, in primo luogo, ricordare che, già nelle leggi finanziarie per l'anno 1999 e per l'anno 2000, non si sono riscontrati gli accantonamenti occorrenti

per far fronte all'applicazione della misura compensativa più comunemente nota come restituzione del drenaggio fiscale.

Peraltro, ancor più merita osservare come la stessa misura risulta essere stata, nella sostanza, giuridicamente soppressa con la legge finanziaria per l'anno 2001 (legge 23 dicembre 2000, n. 388). In effetti, l'articolo 2 della legge n. 388 del 2000 ha dettato una serie di disposizioni in materia di imposte sui redditi relative alla riduzione delle aliquote e alla disciplina delle detrazioni e delle deduzioni.

Le novità legislative così stabilite sono state peraltro introdotte nell'ordinamento con una tecnica di novellazione di alcuni pertinenti articoli del testo unico delle imposte sui redditi (articoli 11-13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986) idonea a far sì che le novità stesse entrassero nel predetto testo unico in forma strutturale e durevole nel tempo.

Poi, il comma 9 dello stesso articolo 2 della legge n. 388 del 2000 ha disposto che le modificazioni innanzi dette, in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche, valgono ai fini della restituzione del drenaggio fiscale disciplinata dagli articoli 3 del decreto-legge n. 69 del 1989 e 9 del decreto-legge n. 384 del 1992.

Con quest'ultima disposizione, dunque, si è inteso effettuare un abbandono della tradizionale disciplina sul drenaggio fiscale — ancorata ad un presupposto eventuale ed incerto, quale la variazione oltre una certa soglia, su base annua, dell'indice medio dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati — a favore di un nuovo meccanismo normativo, questa volta imperniato sulla curva delle aliquote e degli scaglioni e sull'entità delle detrazioni e delle deduzioni validi per le persone fisiche.

La scelta fatta nel 2000 dal precedente Governo si è espressa, dunque, nel senso della sostituzione del vecchio meccanismo di restituzione del drenaggio fiscale, con un nuovo profilo della curva IRPEF; una curva a montaggio progressivo per il periodo 2001-2003 e rigida — cioè non modificata — a partire dal 2003.

Una seconda ragione evidente per quanto riguarda la correttezza di quanto sostenuto è che già nel 2000 non è stato emanato il relativo decreto delle Presidente del Consiglio dei ministri, intendendosi così, il meccanismo della nuova curva IRPEF, come radicalmente sostitutivo e assorbente del vecchio meccanismo della restituzione del drenaggio.

L'abbandono della tradizionale forma di restituzione del cosiddetto drenaggio fiscale risulta, inoltre, essere stato totale e definitivo, così come risulta testualmente dalla formulazione del ricordato comma 9 dell'articolo 2 della legge n. 388 del 2000, senza alcuno spazio interpretativo per una residua possibilità di convivenza tra quella stessa tradizionale forma restitutoria e le nuove disposizioni in materia di aliquote, scaglioni, detrazioni e deduzioni per le persone fisiche.

Discende da ciò, in primo luogo, che non risulta adesso possibile immaginare alcun tipo di cumulo applicativo tra le ricordate nuove disposizioni del testo unico delle imposte sui redditi e le più antiche disposizioni in materia di cosiddetto drenaggio fiscale, onde superflua appare ogni verifica in ordine all'andamento delle variazioni degli indici dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati.

Discende, altresì, che, una volta strutturalmente modificato, nell'ambito del testo unico delle imposte sui redditi, il regime generale di detrazione e di deduzione, nulla può oggettivamente opporsi al fatto che, nel quadro delle scelte generali che competono quindi al Governo, si immaginino interventi legislativi ad una disciplina — quella, in particolare che concerne gli scaglioni e le aliquote di imposizione delle persone fisiche — che è giuridicamente, ontologicamente e storicamente diversa da una già superata disciplina in materia di restituzione del drenaggio fiscale, come è stato previsto dal precedente Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, non me ne voglia il sottosegretario Molgora, ma non posso dichiararmi soddisfatta della risposta. Anzi, devo dire che questa prova di appello, che avevamo tentato di offrire al Governo, è caduta nel vuoto. Le ragioni addotte dal sottosegretario Molgora che non differiscono — ahimè! — di molto da quelle recitate, la scorsa settimana, dal ministro Tremonti in quest'aula, della mancata emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (come prevede la legge n. 154 del 1989, a cui anche il sottosegretario faceva riferimento), si ritroverebbero nell'articolo 2, comma 9, della legge 23 dicembre 2000, legge finanziaria relativa all'anno 2001 (dovrebbe essere nota ai cittadini italiani ma, in primo luogo, al Governo); secondo tale testo le modifiche apportate dalle disposizioni recanti questo titolo, in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche, valgono anche ai fini della restituzione del drenaggio fiscale, disciplinato dall'articolo 3 del decreto-legge del 1989 al quale si faceva riferimento. Pertanto, in sintesi, cosa è accaduto? Il disposto normativo ha assorbito il meccanismo di restituzione del cosiddetto *fiscal drag*.

La scelta, quindi, adottata nel 2000 da un Governo diverso da quello attualmente in carica si è espressa nel senso della sostituzione del vecchio meccanismo di restituzione del drenaggio fiscale, con un nuovo profilo della curva IRPEF, a montaggio progressivo, come testé affermato dal sottosegretario, nel periodo 2001-2003 e rigida relativamente all'anno 2003.

Orbene, o il Governo pensa che tutti i cittadini italiani siano completamente ignari ed incapaci di intendere e di volere, oppure continua a non conoscere o ad ignorare il senso, il disposto di questa norma. Non so quale delle due ipotesi sia preferibile, quella di un Governo che crede di avere di fronte un popolo di imbecilli — chiedo scusa per il termine proferito in quest'aula — o quella di un Governo che continua a non leggere, in maniera compiuta, disposizioni di legge che attualmente sono in vigore.

A decorrere dal primo gennaio 1990 è in vigore una norma di legge, mai abrogata, che impone al Governo di procedere alla restituzione del *fiscal drag* e che stabilisce in quali condizioni la restituzione costituisca un atto dovuto ed in che modo il Governo debba operare per la restituzione. Ricordo a tutti noi, signor Presidente, che la norma è attiva dal 1990 ed ha proficuamente accompagnato quel patto, relativo alla politica dei redditi, che è stato vitale nel corso dell'ultimo decennio per portare il nostro paese al di fuori di una crisi finanziaria molto buia ed agganciare nel 1998, con l'azione del Governo dell'Ulivo, la moneta unica che, finalmente, i cittadini italiani potranno cominciare a spendere insieme a tutti loro concittadini europei, a partire dal 1° gennaio 2002.

Ricordavo che questa disposizione, che ha accompagnato questo decennio — è stata infatti adottata nel 1990 — è volta a neutralizzare integralmente, in questo patto tra le parti sociali nella politica dei redditi, gli effetti di un'ulteriore pressione fiscale che non corrisponde ad un incremento reale di reddito, bensì all'aumento del costo della vita. Quest'obbligo scatta quando la variazione percentuale del valore medio dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, relativo al periodo di 12 mesi e terminante il primo agosto di ciascun anno, supera il 2 per cento rispetto al valore medio del medesimo indice rilevato con riferimento allo stesso periodo dell'anno precedente.

La verifica pertanto va compiuta ogni anno, signor rappresentante del Governo. Di anno in anno, il Governo è a conoscenza se si siano o meno verificate le condizioni perché scatti l'obbligo di restituzione. Questo dispone attualmente una norma in vigore. Non prendiamoci dunque in giro: come si può sostenere che la rimodulazione della curva delle aliquote dell'IRPEF, approvata dal precedente Governo, che prevedeva una riduzione delle aliquote fino al 2003, peraltro sospesa dal Governo in carica, perché non presente

nella legge finanziaria di quest'anno, sostituiva la restituzione del *fiscal drag* a regime?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'avete scritto voi!

PAOLA MANZINI. Lei, signor rappresentante del Governo, ha la memoria corta. Noi non lo abbiamo detto. Si legga il dispositivo della legge finanziaria approvata lo scorso anno o lo faccia rileggere agli uffici, se fosse necessario.

VINCENZO VISCO. È il gioco delle tre carte!

PAOLA MANZINI. Il precedente Governo, rilevato che per l'anno 2000 si era verificato lo scostamento e che quindi aveva l'obbligo di provvedere alla restituzione...

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Fate i conti!

PAOLA MANZINI. ...a decorrere dal 1° gennaio 2001, invece di limitarsi a restituire il *fiscal drag*, ha fatto qualcosa di più: ha aggiunto ai fondi che dovevano servire per la restituzione del *fiscal drag* altri fondi e ha concesso una riduzione di aliquote, più elevate detrazioni di imposta, con decorrenza dal periodo di imposta 2000. Ci ricordiamo tutti il *bonus* di imposta del 2000: le tredicesime più pesanti, la riduzione dell'acconto da versare a novembre; il tutto realizzato con decreto-legge, poi convertito in legge dal Parlamento. Successivamente, con la legge finanziaria del 2001, approvata dal Parlamento ed ora sospesa da questo Governo, ha disposto anche la rimodulazione della curva delle aliquote dell'IRPEF, con riduzione graduale sino al 2003. Ma il *fiscal drag* degli anni successivi all'anno 2001, — era stata riscontrata dal precedente Governo l'esigenza della restituzione del *fiscal drag* — non c'entra nulla con la riduzione delle aliquote. Né di esso si

poteva tenere conto nel rimodulare la curva dell'IRPEF, dal momento che l'obbligo di restituzione scatta soltanto dopo che si è verificato lo scostamento dell'indice dei prezzi. Non è quindi prevedibile *a priori*, ma soltanto successivamente.

È vero che l'articolo 2, comma 9, della legge 23 dicembre 2000 (legge finanziaria per il 2001) stabiliva che le modifiche apportate in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche valevano anche ai fini della restituzione del drenaggio fiscale dell'anno 2001. È vero, ma era la restituzione del *fiscal drag* riferito a quell'anno e i cui presupposti si erano già realizzati, con verifica effettuata entro il mese di settembre 2000 e con l'obbligo di restituzione a partire dal primo gennaio 2001.

Nel dicembre 2000, sottosegretario Molgora, nessun Governo e nessun economista potevano conoscere l'andamento dei prezzi del periodo tra il 1° settembre 2000 ed il 1° agosto 2001, e, quindi, non si poteva sapere anticipatamente se anche nel 2001...

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Avete modificato la legge fino al 2003, e allora lo sapevate!

PAOLA MANZINI. ...o negli anni fino al 2003 sarebbe scattato o meno l'obbligo di restituzione di ulteriore *fiscal drag*. Forse, al ministro Tremonti, a lei ed al Governo, questo meccanismo continua ad essere un po' ostico ed evidentemente non vi sono stati collaboratori per spiegare che, entro il settembre 2001, bisognava fare la verifica e provvedere ai successivi adempimenti e che, di conseguenza, nel disegno di legge finanziaria che è in esame, non sono state stanziati le somme necessarie.

Credo, sottosegretario Molgora, che sarebbe meglio mettere da parte la superbia, vedere se negli uffici vi sia qualcuno da riprendere, riconoscere di avere preso un granchio e porre rimedio, perché si è ancora in tempo. Ma non insistiamo con tesi che, devo dire, offendono l'intelligenza delle persone.

**(Suicidio del giovane detenuto
Giuseppe Maggi - n. 2-00141)**

PRESIDENTE. L'onorevole Romano ha facoltà di illustrare l'interpellanza Volontà 2-00141 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*), di cui è cofirmatario.

FRANCESCO SAVERIO ROMANO. Signor Presidente, nel nostro paese, purtroppo, ci si occupa del sistema carcerario e delle norme che ad esso sovrintendono, dei detenuti e della loro qualità di vita, soltanto in occasione di spinte emozionali, ma, come si sa, le spinte emozionali riescono a produrre ben poco, se tali problemi non vengono affrontati in una logica di programmazione.

Il 7 settembre 2001 veniva tratto in arresto il giovane Giuseppe Maggi che, a seguito di una rapina, aveva colpito a morte un metronotte. Costui era stato posto in isolamento sin dal primo giorno del suo arresto e, in sede di interrogatorio davanti al GIP, aveva reso ampia confessione, fornendo puntuali e dettagliate indicazioni sui complici. Era, di fatto, un pentimento assoluto, aveva dato tutti i chiarimenti e, pochi giorni dopo, risentito dagli inquirenti, riconfermava le proprie responsabilità, forniva ulteriori chiarimenti e chiamava in correità i suoi complici. In quella sede, si apprendeva che il Maggi aveva già tentato il suicidio e, pertanto, veniva disposta la sorveglianza 24 ore su 24 dello stesso detenuto.

Maggi era un giovane di 21 anni che, prima di questo fatto, non aveva mai avuto alcun problema e che, da questi accadimenti, aveva avuto uno sconvolgimento evidente. In sede di interrogatorio, il Maggi aveva chiesto di poter incontrare la propria madre, ma neanche l'istanza reiterata della difesa per avere qualche indumento, per potersi lavare e per essere ammesso a vita comune, veniva accolta. Nessuna di queste richieste veniva accettata. Il giorno 18 ottobre, il Maggi, senza aver potuto vedere sua madre, si impiccava nella sua celletta. Solo in quella sede, si apprendeva — e non se ne comprendeva nemmeno la

ragione — che il provvedimento, che aveva disposto l'osservazione 24 ore su 24, era già stato revocato da qualche giorno.

Questa è la storia semplice e, su questa, chiediamo, quindi, la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino.

GIUSEPPE VALENTINO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, la procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo ha riferito che, in data 8 settembre 2001, il personale della Polizia di Stato ha disposto il fermo di Giuseppe Maggi, in esecuzione di un provvedimento dell'ufficio inquirente, perché ritenuto l'autore materiale dell'omicidio di Francesco Mannino, ucciso il 3 agosto 2001 nel corso della rapina all'agenzia della Banca popolare di Lodi, presso la quale prestava servizio in qualità di guardia giurata.

In data 11 settembre 2001, in sede d'interrogatorio davanti al giudice per le indagini preliminari — che ha convalidato il decreto di fermo disponendo, altresì, la misura della custodia cautelare in carcere — Giuseppe Maggi ha ammesso la propria responsabilità in ordine alla rapina alla banca e all'omicidio citato. La procura ha aggiunto che, già con il provvedimento di fermo, era stato disposto l'isolamento del Maggi, così come, del resto, era avvenuto per tutti gli altri coindagati in stato di custodia cautelare in carcere, per evidenti esigenze investigative.

In data 12 settembre 2001, il Maggi è stato interrogato dal pubblico ministero ed ha confermato le ammissioni di responsabilità già fatte. In quell'occasione, il magistrato, a seguito di notizie comunicate, informalmente, dall'avvocato difensore, ha chiesto immediatamente alla direzione della casa circondariale Pagliarelli, una relazione scritta, trasmessa il 19 settembre 2001. Nella relazione è stato affermato che Giuseppe Maggi, in data 11 settembre 2001, aveva posto in essere un gesto autolesionista, non andato a buon fine grazie all'intervento dell'agente di po-

lizia penitenziaria di turno. Pertanto, sempre in data 19 settembre delle 2001, l'ufficio inquirente ha disposto la sorveglianza a vista di Giuseppe Maggi, nonostante la certificazione medica dell'ufficio sanitario del carcere che, in data 14 settembre 2001, aveva disposto che poteva togliersi la sorveglianza a vista.

In data 14 settembre 2001 era stato revocato, per tutti gli indagati, lo stato d'isolamento. Giuseppe Maggi, di conseguenza, veniva passato in compagnia di altri detenuti nei giorni 16, 17 e 18 settembre. In data 19 settembre 2001, tuttavia, è stato ripristinato l'isolamento per alcuni degli indagati, tra i quali Maggi, per sopraggiunte ulteriori e pressanti esigenze investigative, costituite dalla necessità di identificare i responsabili di altri gravi delitti in relazione ai quali uno degli indagati aveva già reso dichiarazioni, riconoscendo le proprie responsabilità e, genericamente, quelle degli altri indagati. È stata, quindi, ravvisata la necessità di mantenere l'isolamento del Maggi.

In data 14 ottobre 2001 si è fatto luogo ad un nuovo interrogatorio del Maggi in relazione ad un altro episodio delittuoso di tentata rapina, di cui egli era stato accusato nel nuovo contesto che si era costituito a seguito delle dichiarazioni degli altri indagati, sempre a danno dell'agenzia della Banca popolare di Lodi. Tale atto non fu portato a termine per l'intervento della guardia giurata in servizio. Il Maggi, anche in questo caso, ha ammesso la propria responsabilità. In occasione dell'interrogatorio, il difensore ha ribadito le sue richieste in ordine alla revoca dell'isolamento ed alla concessione dei colloqui, riservandosi di produrre documentazione in merito.

In data 12 ottobre 2001, a seguito di altra specifica istanza del difensore, è stata autorizzata la consegna al Maggi di capi di vestiario e la fruizione di giornali e televisione. La mattina del 18, venute meno le esigenze investigative — anche in relazione ad ulteriori indagini espletate dalla squadra mobile che ne aveva riferito l'esito con nota del 15 ottobre 2001 — sono stati autorizzati i colloqui con i familiari, pur

permanendo l'isolamento, per Giuseppe Maggi e per gli altri indagati che ne avevano fatto richiesta. Il relativo provvedimento è stato, tuttavia, ritirato dal difensore presso il registro generale della procura solo il 19 ottobre, dopo che, alle ore 19 circa del giorno precedente, il Maggi si era suicidato.

Portatosi presso la casa circondariale, il magistrato di turno, cui era stato comunicato l'evento, ha effettuato alcuni accertamenti preliminari — anche per mezzo della polizia scientifica — ed ha acquisito il diario clinico e la cartella personale del detenuto, assumendo sommarie informazioni testimoniali da agenti ed operatori carcerari.

È stato, altresì, accertato che il regime di sorveglianza a vista del detenuto, disposto su richiesta dell'ufficio inquirente in data 19 settembre 2001, era stato modificato in data 18 ottobre 2001 dalla direzione della casa circondariale, su conforme parere dei sanitari, in regime di grande sorveglianza. A tal riguardo, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha comunicato che il Maggi era stato seguito dallo psichiatra con cadenza quasi giornaliera e in data 10 ottobre 2001 quest'ultimo aveva così certificato: « Detenuto disponibile, lucido, orientato, tranquillo, propositivo ».

Il medico aveva proposto, pertanto, la revoca della sorveglianza a vista e la sostituzione con la grande sorveglianza, disposta, appunto, dalla direzione dell'istituto Pagliarelli, con ordine di servizio del 18 ottobre 2001. Lo psichiatra, con certificazione medica in pari data, alle ore 17,05, ha così refertato: « Al colloquio, lieve miglioramento del tono dell'umore, dell'emotività, con riduzione della quota d'ansia. Prosegue terapia, che resta invariata. In discreto compenso psichico. Resta a grande sorveglianza ». Inoltre, la procura della Repubblica di Palermo ha fatto presente che, anche al fine di procedere all'esame autoptico e medico legale sulla salma del Maggi, è stato iscritto nel ruolo generale, a carico di ignoti, il procedimento n. 12241/2001, in ordine all'ipotesi

di reato di omicidio colposo, in relazione alla quale le indagini sono tuttora in corso.

Per quanto riguarda l'inchiesta amministrativa concernente la vicenda, finalizzata ad appurare le cause, le circostanze e le modalità dell'accaduto, nonché ad accertare se, in relazione all'evento, sussistano eventuali responsabilità a carico di operatori penitenziari, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha riferito che è stato affidato apposito incarico al provveditore di Palermo, il quale è in attesa che l'autorità giudiziaria procedente gli conceda il relativo nulla osta per l'effettuazione della ricognizione ispettiva.

Si fa in ogni caso presente che, per quanto riguarda il problema della tutela della vita e dell'incolumità fisica e psichica dei detenuti, lo stesso dipartimento ha impartito alle direzioni degli istituti penitenziari molteplici disposizioni finalizzate a prevenire, quanto più possibile, il fenomeno del suicidio. Già nella circolare del 30 dicembre 1987 si dava atto che, ove il rischio di suicidio fosse ritenuto rilevante dopo il colloquio di primo ingresso e dopo la visita medica, il direttore dell'istituto dovesse immediatamente impartire le necessarie disposizioni affinché il sottufficiale responsabile provvedesse ad assicurare, tra l'altro, la grande sorveglianza (che è la formula graduata). Anche nella circolare n. 35245974 del 12 maggio 2000 si ribadisce che i provvedimenti che dispongono la grande sorveglianza o quella a vista siano attuati attraverso una vigilanza quanto più possibile attenta e continua, unitamente ad un'opera trattamentale di sostegno. Con quest'ultima circolare sono state delineate, inoltre, le linee guida operative ai fini di una riduzione dei casi di suicidio nelle carceri. Infine, è stato recentemente costituito un gruppo di lavoro denominato « unità di monitoraggio eventi suicidio », anche allo scopo di esaminare i casi di suicidio secondo metodologie che consentano una conoscenza completa di tutte le situazioni penitenziarie connesse a detto fenomeno.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

FRANCESCO SAVERIO ROMANO. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario, anche se sono convinto che il Governo debba fare qualcosa di più nel campo della disciplina regolamentare che sovrintende all'isolamento. Non è pensabile che tale istituto, da utilizzare, a mio modo di vedere, soltanto in casi gravissimi ed eccezionali, possa invece risultare, nella concreta applicazione, un istituto di stampo medievale, che finisce per essere adoperato anche in casi come questo, in cui i detenuti avevano già dimostrato di voler collaborare con l'autorità giudiziaria, avevano assunto un atteggiamento di totale collaborazione con gli organi inquirenti e, peraltro, con specifico riferimento al Maggi, avevano problemi di salute.

Resta il fatto che nella vicenda da me denunciata vi è stata una vittima: il giovane Maggi; e, forse, se vi fosse stata una regolamentazione più attenta dell'istituto dell'isolamento, l'avremmo potuto salvare.

(Dichiarazioni dell'ambasciatore Usa presso l'Unione europea sulle procedure di estradizione – n. 2-00163)

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00163 (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti sezione 7*).

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo soprattutto per inquadrare il contesto in cui si svolgono i fatti di questa interpellanza e per sottolineare la preoccupazione che, di fronte alla doverosa e legittima necessità, avvertita dai Governi, dai Parlamenti, da tutti i cittadini democratici, di contrastare il terrorismo internazionale e di fornire ai cittadini e alle cittadine italiane (europei e del mondo) la dovuta sicurezza, si verifichi poi, nei fatti, una restrizione delle libertà

civili, dei diritti fondamentali dei cittadini. È questo il contesto descritto nell'interpellanza.

Negli Stati Uniti d'America è in funzione un tribunale militare che giudica i cittadini accusati di terrorismo. Come si sa, il tribunale militare non garantisce alcuno dei diritti previsti dal nostro ordinamento, dal codice civile, dai tribunali civili: la libertà di difesa è puramente formale, il Presidente degli Stati Uniti non può neanche intervenire e intercedere, non c'è il pubblico che assiste, insomma, non ci sono garanzie fondamentali. In Inghilterra si parla di detenzioni amministrative, cioè di un internamento senza processi; negli Stati Uniti mi pare che siano mille ormai gli stranieri tradotti in carcere (qualcuno ha avanzato persino la preoccupazione che possano essere sottoposti a tortura per farli parlare). Vi è, quindi, un clima emergenziale che preoccupa non solo noi, ma anche i cittadini americani, i cittadini inglesi, quelli europei in generale. Vi sono associazioni, movimenti, iniziative democratiche molto forti in tutti i paesi proprio per tentare di garantire questi diritti fondamentali.

In questo mese gli Stati Uniti, in sede europea, hanno esercitato pressioni per accelerare l'estradizione negli Stati Uniti stessi di persone sospettate di attività terroristiche e arrestate dopo l'11 settembre nei paesi dell'Unione. In quella sede, l'ambasciatore degli Stati Uniti presso l'Unione europea Rockwell Shnabel ha dichiarato che l'opposizione dell'Unione europea stessa alla pena di morte ostacola queste procedure di estradizione e che, in alcuni casi, le autorità statunitensi potrebbero fornire delle garanzie sulla non applicabilità della pena di morte, sollecitando comunque a trovare delle soluzioni un po' meno ancorate alle Costituzioni europee. Dopo queste pressioni, non a caso, il Governo spagnolo ha ritenuto di sottolineare in modo solenne che loro non procederanno alle estradizioni di individui arrestati nel loro paese perché sospettati di attività terroristiche, in quanto la decisione del presidente Bush di estendere la giurisdizione dei tribunali militari sugli

stranieri imputati di terrorismo annullerebbe eventuali assicurazioni sulla non applicabilità della pena capitale nei loro confronti.

Ora, la storia democratica dell'Italia e dell'Europa è naturalmente molto forte; non a caso, anche in questa sede, all'inizio di questa seduta, è stato richiesto un impegno del nostro paese a difesa dei diritti di cittadini in altri paesi in cui invece questi diritti non sono per nulla salvaguardati. Tuttavia, vorrei che il nostro Governo si impegnasse in modo forte, formale ed ufficiale a far rispettare e a rispettare gli articoli della nostra Costituzione (per i quali, nel nostro paese, anche gli stranieri godono del diritto di difesa e non possono essere estradati), le sentenze della Corte costituzionale e della Corte di cassazione pronunciate nei casi in cui è stata chiesta l'extradizione da paesi che applicano la pena di morte.

Chiediamo al Governo anche una risposta sulle voci circolate nel corso di questi giorni riguardanti pressioni che sarebbero state avanzate dagli Stati Uniti sul nostro paese per l'extradizione di stranieri arrestati in Italia, anche attraverso procedure extragiudiziarie. Quest'ultimo è un termine, credo, non corretto in quanto non previsto dal nostro ordinamento; tuttavia, sappiamo che spesso anche in Italia cittadini stranieri sono stati espulsi come cittadini non graditi; comunque, sul piano non formale è successo più di una volta.

Penso che la cosa migliore sia chiedere, anche in quest'aula, una garanzia in questo senso e chiedere notizie sulle voci circolate, in particolare, con riferimento a due persone arrestate nelle scorse settimane con questa accusa.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, i principi evocati dall'onorevole Mascia credo siano ormai asseverati alla cultura giuridica del paese; ritengo, tuttavia, che sia sempre opportuno sottolinearli.

Con riferimento alla richiesta contenuta nell'interpellanza va in primo luogo rilevato, in via generale, che il Governo italiano è, ovviamente, tenuto al rispetto del dettato costituzionale in materia di estradizione ed intende conformare al riguardo la sua sfera di azione ai principi contenuti nelle disposizioni menzionate dagli onorevoli interpellanti. In particolare, si fa presente che non è consentito estradare dall'Italia verso gli Stati Uniti, o verso qualunque altro Stato, persone richieste per reati astrattamente passibili di applicazione della pena di morte, se non nel caso in cui vi siano garanzie giuridiche assolute e quindi non semplicemente politiche, di non esecuzione o applicazione della pena capitale. Tale principio è stato enunciato, in termini incontrovertibili, con la sentenza n. 223 del 1996 della Corte costituzionale, pronunciata proprio in relazione alla vicenda di Pietro Venezia, citata peraltro nell'interpellanza, che ha dichiarato costituzionalmente illegittimi gli articoli 698, comma 2 del codice di procedura penale e 9 del Trattato di estradizione fra Italia e Stati Uniti d'America del 13 ottobre 1983, recepito nell'ordinamento italiano con la legge n. 225 del 1984.

Quanto alle altre preoccupazioni dell'onorevole Mascia non risultano pervenute all'Italia, da parte degli Stati Uniti d'America, domande di estradizione di stranieri arrestati in Italia in quanto sospettati di attività terroristiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di replicare.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, sono certamente soddisfatta per la risposta formale e precisa nei riferimenti al precedente di Pietro Venezia e alle sentenze della Corte costituzionale in questa materia. Tali riferimenti sono stati molto precisi e hanno respinto persino le assicurazioni a suo tempo fornite dalla magistratura della Florida sulla non applicabilità, nei suoi confronti, della pena capitale.

Mi permetto di sottolineare un'ultima questione, cioè che lo Stato federale ame-

ricano dichiara, in questi giorni, che potrebbe intervenire in quei paesi degli Stati Uniti in cui è prevista la pena di morte per garantire che comunque non si proceda alla pena di morte. Lo Stato federale ha dichiarato che sarebbe pronto ad intervenire anche con la forza.

Assumo le parole del sottosegretario come un impegno che respingerà, sicuramente, anche queste pressioni. Credo che il nostro paese, e l'Europa nel suo insieme, non potrà, non dovrebbe, non dovrà cedere, in alcun modo, a qualunque tipo di accordo formale o informale che, in qualche modo, mini questi principi fondamentali. Credo che il dovere dei paesi democratici, soprattutto in climi emergenziali, sia quello di tenere la barra dei diritti fondamentali ferma. La storia insegna che quando si perde questa barra l'emergenza diventa perenne e le cittadine e i cittadini, tutti, perdono quei diritti così preziosi per tutti.

(Formulazione del questionario per il censimento nazionale - n. 2-00115)

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00115 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 8*).

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, ci eravamo posti un problema che riteniamo di grande rilevanza per il paese. È partita l'operazione del censimento nazionale, un'operazione di grande peso in termini di risorse economiche, che coinvolge tutte le famiglie italiane e gli enti locali in modo molto vistoso, nel senso che richiede una presenza diffusa su tutto il territorio nazionale dei rilevatori e di chi deve aiutare nella compilazione di uno dei dati più importanti del paese e, cito testualmente, per la raccolta di dati « indispensabili per prendere decisioni che riguardano tutti i cittadini e per pianificare i servizi utilizzati quotidianamente ».

Nel questionario che è stato sottoposto alle famiglie italiane, abbiamo rilevato la presenza di domande - alcune delle quali

relativamente complesse, ma che capiamo essere necessarie per poter realizzare una fotografia del paese - che insistono particolarmente su dati relativi alle abitazioni, all'utilizzo delle stanze, alla mobilità, ai trasporti, ai tempi di lavoro e così via. Non abbiamo invece trovato alcuna domanda circa l'utilizzo dei mezzi che riguardano maggiormente lo sviluppo futuro del nostro paese, quali i personal computer, le antenne paraboliche, la banda larga e quant'altro attiene all'impiego delle nuove tecnologie. Ci siamo domandati se questa fosse stata una svista, un'omissione o una scarsa sensibilità verso tali aspetti, in quanto quando si dice che la raccolta dovrà fornire dati per pianificare i servizi utilizzati quotidianamente, riteniamo che la disponibilità strutturata e certa di dati a tal proposito - come quella che deriva da un censimento, che non è certo la stessa cosa di un sondaggio o di un'indagine campionaria, ma uno strumento che riveste particolare importanza sotto il profilo della certezza dei dati raccolti - sia molto importante. Ci siamo allora chiesti perché non porre domande sull'utilizzo di strumenti che stanno diventando sempre più fondamentali per lo sviluppo di questo paese, per la vita nuova, più innovativa, più « strumentata », dei nostri cittadini.

Abbiamo quindi rivolto tale interpellanza al Governo (ma è passato molto tempo) per conoscere i perché di tale scelta e, in secondo luogo, per sapere se fosse possibile, magari attraverso l'inserimento di qualche modulo aggiuntivo nel questionario, cercare di ottenere comunque dati su tali aspetti, che riteniamo estremamente importanti per poter compiere una pianificazione più sicura e precisa di quelli che sono gli orientamenti dei nostri cittadini.

Faccio inoltre rilevare che alcune leggi fanno esplicito riferimento alla diffusione di tali strumenti: per esempio, l'introduzione del digitale in Italia, il passaggio dalla trasmissione delle reti oggi terrestri alla via satellitare, dipendono proprio dal numero e dalla diffusione delle antenne paraboliche, quindi dall'utilizzo della televisione satellitare che il paese fa e farà.

Ci sembrava quindi quasi obbligatorio che uno strumento di legge desse sicurezza e certezza a queste rilevazioni, che toccheranno, tra l'altro, un argomento sensibile della politica italiana, cioè il settore delle televisioni e, quindi, il rapporto tra pubblico e privato in uno dei settori, diciamo, più caldi del confronto tra maggioranza ed opposizione.

Per tutti questi motivi abbiamo rivolto l'interpellanza al Governo, al fine di capire di più ed, eventualmente, conoscere se ci sono iniziative tese a dare comunque risposta a tali problemi, che, lo ripeto, riteniamo di particolare rilevanza per la pianificazione del nostro futuro tecnologico che, lentamente, sta anche diventando il nostro futuro normale, o che ci auguriamo diventi sempre di più, nei prossimi anni, il nostro futuro normale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Cosimo Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, in relazione all'interpellanza in merito alla non inclusione nel questionario del censimento nazionale di domande sulla presenza e l'utilizzo di strumenti tipici della società della comunicazione, si fa presente che i censimenti, per loro natura e per la cadenza decennale, mirano a rilevare due caratteristiche strutturali: il censimento generale della popolazione e delle abitazioni e quello economico delle imprese e delle unità locali. Anche per consolidati orientamenti a livello internazionale, i contenuti tipici dei censimenti sono piuttosto definiti.

Usualmente essi non si estendono a fenomeni e processi particolari, pur rilevanti, anche perché lo strumento di rilevazione — un questionario compilato direttamente dalla famiglia rispondente — deve mantenere una dimensione contenuta ed essere ragionevolmente semplice (lei sa quante difficoltà hanno incontrato i nostri cittadini nel compilare quei moduli).

Pertanto, la rilevazione censuaria mira, innanzitutto, a determinare la popolazione

legale, a consentire l'aggiornamento dei registri anagrafici comunali e a disegnare un quadro dettagliato, fino al livello comunale e subcomunale, delle condizioni sociali ed economiche della popolazione e delle caratteristiche del patrimonio abitativo.

La suddivisione del territorio nazionale in circa 500 mila sezioni di riferimento garantisce la costruzione di un sistema informativo capace di offrire una lettura analitica ed integrata dello stesso territorio. Tale dettaglio territoriale di analisi fornisce le basi informative necessarie al Governo nazionale e, soprattutto, agli enti locali per l'assolvimento delle rispettive funzioni.

Si consideri, poi, che proprio a livello locale vengono assunte le decisioni e progettati gli interventi più direttamente influenti sulla qualità della vita dei cittadini e delle famiglie, dai piani per il trasporto alla localizzazione dei servizi di interesse collettivo, dal dimensionamento della raccolta dei rifiuti agli aiuti per la ristrutturazione delle abitazioni e degli edifici.

Tali considerazioni trovano conferma anche nel complessivo disegno di decentramento amministrativo che vede gli enti locali destinatari di un numero sempre crescente di funzioni. A titolo esemplificativo, si richiamano alcune disposizioni del testo unico in materia di ordinamento degli enti locali: il decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 e, in particolare, gli articoli 19 e 20 affidano alla provincia funzioni amministrative in materia di viabilità e trasporti, nonché la competenza a determinare gli indirizzi generali di assetto del territorio, tra cui la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione; l'articolo 13 attribuisce al comune le funzioni connesse ai servizi alla persona ed alla comunità, nonché all'assetto, utilizzazione e sviluppo economico del territorio.

Per le caratteristiche intrinseche, gli obiettivi e le finalità perseguite, il censimento non si presenta, viceversa, idoneo a reperire informazioni su fenomeni contraddistinti da un'elevata dinamicità, quali appunto l'entità e le caratteristiche della

diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la cui conoscenza serve a livello aggregato e non di singola e piccola area comunale o subcomunale.

La rilevazione di tali dati avviene, pertanto, all'interno del sistema dell'indagine sulle famiglie, attraverso indagini campionarie a cadenza annuale (sulle famiglie con personal computer, con cellulare e così via) ovvero con una diversa cadenza, ad esempio, quinquennale (che riguardano, ad esempio, le antenne satellitari).

Con tali rilevazioni, che prevedono l'ausilio di intervistatori appositamente preparati per la compilazione di questionari piuttosto complessi, è possibile quantificare non solo la presenza di strumenti tecnologici, ma anche il tipo di utilizzo, le finalità e le caratteristiche di chi, all'interno della famiglia, ne fa uso prevalente.

Con le suddette rilevazioni campionarie i costi sono, ovviamente, molto modesti e si ottengono stime attendibili a livello regionale. Un esempio del tipo e della validità dei dati ottenuti in questo campo si rileva nel rapporto annuale presentato, lo scorso giugno, presso la Camera dei deputati.

Inoltre, l'esigenza di accrescere la disponibilità di tale tipo di informazioni ha trovato riconoscimento nel programma statistico nazionale 2002-2004, con l'istituzione di uno specifico settore di attività per l'accoglimento di progetti sul tema « società dell'informazione ».

In definitiva, puntando sulla semplicità e chiarezza del questionario del censimento, al fine di consentire a tutti i soggetti censiti di rispondere agevolmente, anche senza l'ausilio dei rilevatori — evenienza prevista solo per i casi di necessità — l'ISTAT ha rinunciato ad acquisire informazioni reperibili attraverso altri canali e che, in ogni caso, potevano risultare eccedenti e non pertinenti rispetto alle finalità censuarie, anche alla luce di quanto disposto dalla legge 31 dicembre 1996, n. 675, a tutela della riservatezza della persona.

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni ha facoltà di replicare.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, prendo naturalmente atto delle motivazioni che hanno portato alla compilazione del questionario nel modo in cui il Governo ci ha ora spiegato. Più che dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto, credo valga la pena di svolgere una considerazione di carattere generale.

Si ha la sensazione che gli strumenti usati — in particolare il censimento, ma non solo quello — facciano riferimento ad una società stabile ed a situazioni personali e di mobilità che, ovviamente, non esistono più nella società italiana e in quella degli altri paesi. Manca un riferimento, ad esempio, ai nuovi lavori ed alla dinamica dell'occupazione. Ormai non ha più molto senso fare una fotografia statica di un fenomeno che, al contrario, è molto dinamico, come ha sottolineato il Governo. Non si può dire che il censimento non sia adatto a fotografare una cosa dinamica: le fotografie, al contrario, devono tenere conto che la società, la struttura, il paese e la dinamica interna dei diversi fattori si stanno modificando profondamente.

Ci si domanda, quindi, come si faccia a guardare avanti, come si possano fondare strumenti che siano la fotografia di una società che cambia e come il censimento, anziché prendere in esame il numero di cucine o di bagni — molto importante per capire che in Italia, rispetto a cinquant'anni fa, la qualità della vita abitativa è migliorata —, possa prendere in considerazione anche elementi che comincino a costituire da adesso una banca dati che si potrà arricchire in futuro. Bisogna guardare avanti nella prospettiva di una mobilità e di una dinamica che, credo, saranno sempre più in espansione, certamente non in contrazione, modificando la rigidità di un modello che a me pare molto limitativo. Tale modello, infatti, non risponde più alle esigenze reali, vere e concrete di una società che pone problemi sempre più nuovi e si affaccia ad una modernità che gli strumenti fanno molta fatica a rilevare e ricomprendere.

Ringrazio, comunque, per l'occasione di questo scambio di opinioni su un tema che ritengo così importante. Invito il Parlamento ed il Governo — per quanto ci riguarda certamente ce ne faremo carico — a definire strumenti più in linea con le esigenze di una società moderna. Bisogna tendere a coniugare verso la mobilità ed il cambiamento strumenti che, per loro natura, non si prestano molto a dare risposte su questo piano.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (ore 11,44).

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data odierna, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare il senatore Euprepio Curto in sostituzione del senatore Renato Meduri, dimissionario.

Sospendo ora la seduta che riprenderà alle 15,30 con il seguito dello svolgimento delle interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 15,35.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Incorporazione del Banco di Sicilia da parte della Banca di Roma — nn. 2-00160 e 2-00164)

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Fragalà n. 2-00160 e Fassino n. 2-00164, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9).

L'onorevole Fragalà ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00160.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha facoltà di illustrare l'interpellanza Fassino n. 2-00164, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, ci troviamo di fronte ad una situazione che potremmo definire in vario modo (drammatica, grottesca, poco seria) ma vorremmo che in quest'aula la vicenda del Banco di Sicilia potesse acquisire trasparenza, chiarezza e, in questo contesto, anche in modo molto nitido, il parere, la volontà e le decisioni del ministro del tesoro e del Governo.

Si tratta di una vicenda che vale la pena di raccontare perché, attraverso l'esposizione di quello che è avvenuto in questi anni, potremmo capire la gravità di quello che rischia di avvenire se il progetto della Banca di Roma dovesse procedere.

Ricordo a tutti che nel 1991, a seguito della riforma Amato, la regione siciliana decise, con la legge n. 39 del 1991, di intervenire nella ricapitalizzazione delle due grandi banche pubbliche siciliane: nella Sicilcassa con 500 miliardi e nel Banco di Sicilia con 600 miliardi.

Dopo la trasformazione del Banco di Sicilia da istituto di diritto pubblico in società per azioni, l'azionariato venne così ad essere distribuito tra il Ministero del tesoro, che detiene la maggioranza, la fondazione e la regione siciliana. A partire dal 1993, il Banco di Sicilia affrontò una profonda crisi ed una prima forte ristrutturazione aziendale. Nel 1997 sopraggiunse la crisi della Sicilcassa che, ahimè, venne messa in liquidazione: il suo attivo e il passivo vennero conferiti al Banco di Sicilia che così iniziò una nuova fase di profonda ristrutturazione aziendale.

In realtà, l'operazione Sicilcassa fu abbastanza più complessa perché portò il Ministero del tesoro a conferire il proprio pacchetto di azioni del Banco di Sicilia al Mediocredito centrale, al quale, successivamente, il Ministero del tesoro conferì anche il proprio pacchetto di controllo dell'IRFIS. Ci furono, poi, interventi del fondo interbancario di garanzia per 1.000 miliardi ed un ulteriore intervento del Ministero del tesoro per circa 2.000 mi-

liardi, ai sensi della cosiddetta legge Sindona.

Nel 1997, tra il Mediocredito centrale e la regione vennero sottoscritti patti parasociali validi per tre anni e nel 1999 il Ministero del tesoro portò a compimento la privatizzazione del Mediocredito centrale. Scartata l'ipotesi di vendita alla cordata della Banca popolare di Vicenza, parteciparono alla gara Unicredito e Banca di Roma: vinse quest'ultima ed acquistò il Mediocredito centrale per circa 4.000 miliardi e, con esso, il 62,8 per cento del Banco di Sicilia e il 76 per cento circa dell'IRFIS.

Per onestà intellettuale ricordo che, grazie all'opera condotta allora dal governo regionale del presidente Capodicasa, il Ministero del tesoro inserì nel contratto di vendita l'articolo 7, un punto importante a cui il Ministero dell'economia e delle finanze deve prestare molta attenzione, perché mette paletti chiari e certi alla proprietà della Banca di Roma e impedisce quello che sta avvenendo in questi giorni e in queste ore.

Nella primavera del 2000 la Banca di Roma presentò un nuovo piano industriale che, sostanzialmente, al di là delle differenze, rispettò il contratto; essa presentò anche un piano industriale per l'Irfis, che la regione — ricordo allora l'intervento dell'assessore al bilancio, onorevole Piro — in assemblea degli azionisti non accettò: su tale fatto ci fu uno scontro.

Tale piano venne, poi, reiterato ad ottobre e, ahimè, debbo dire che, allora, il governo regionale del presidente Leanza lo accettò: penso che questo fu un errore.

Nel novembre del 2001 venne presentato un nuovo piano industriale del gruppo Banco di Roma che stravolse il precedente, prevedendo l'incorporazione per fusione del Banco di Sicilia.

Qui non ci siamo più e, a questo punto, inizia una triste storia che è di questi mesi, di queste settimane, di queste ore.

Si procede ad una fusione per incorporazione con il Banco di Sicilia, che prelude alla nascita di un soggetto giuridico diverso, i cui margini di autonomia e di indipendenza rispetto all'azionista di

maggioranza non sono del tutto espliciti; basti considerare, al riguardo, che dello stesso progetto industriale è stato trasmesso, alla presidenza della regione siciliana, soltanto lo stralcio.

Attualmente, la regione Sicilia e la fondazione Banco di Sicilia concorrono al patrimonio della banca isolana con una quota pari a circa il 37 per cento. Di recente, la regione Sicilia ha provveduto a nominare un *advisor* che ha quantificato il valore del Banco di Sicilia in una somma, compresa tra 6.000 e 6.500 miliardi di lire, molto prossima per valore di capitalizzazione di borsa a quello della Banca di Roma che, attualmente, si commisura a circa 7.000 miliardi di lire. Siamo lì, siamo lì! Ove tale stima venisse confermata ne risulterebbero sensibilmente modificati i rapporti di forza nell'ambito della compagine societaria.

Tuttavia, allo stato attuale preme maggiormente il mantenimento nella regione dei centri decisionali e dei servizi essenziali: centro elettronico ed area della finanza del Banco di Sicilia. Ciò non per un'astratta tutela della cosiddetta sicilianità del Banco, ma per la matura consapevolezza dell'indispensabilità dello strumento Banco di Sicilia per qualsivoglia progetto serio, produttivo, non più assistenzialistico, non più illegale, di sviluppo del territorio.

Tutto questo appare tanto più preoccupante se si considera la cosiddetta consolidata tendenza delle banche non locali, vale a dire quelle che sono venute giù in Sicilia a rastrellare il risparmio isolano per poi trasferirlo, sotto forma di impieghi o attraverso il canale interbancario, in altre parti del territorio italiano. In Sicilia si raccogliere risparmio, in altre realtà territoriali si investe e si sostengono le piccole e medie imprese nonché i cittadini, le cittadine e le famiglie.

Ne consegue, in tutta evidenza, che la perdita del Banco di Sicilia da parte della realtà territoriale della regione Sicilia priva, allo stesso tempo, il territorio di uno strumento di sostegno allo sviluppo nonché di cospicui flussi finanziari.

Peraltro, risulta da fonte attendibile — che il Ministero dell'economia e delle finanze potrebbe verificare, signor sottosegretario — che il Banco di Sicilia ha già acquisito l'autorizzazione, da parte della Banca d'Italia, ad aprire nuovi sportelli al di fuori della Sicilia e che tale importante *chance* sarebbe stata volutamente ignorata dall'attuale *management* e rinviata ad un momento successivo. Se così fosse, anche ciò costituirebbe un fatto gravissimo.

Comunque, il Banco di Sicilia è un'azienda ormai completamente risanata sia negli assetti di bilancio sia nell'operatività della sua rete. Non ci troviamo di fronte ad una struttura decotta, in ginocchio, ad un rottame, ma ci troviamo di fronte ad una realtà che, nel primo semestre di quest'anno, ha saputo registrare un utile di periodo di 126 miliardi.

Di converso, la situazione del gruppo Banca di Roma non è delle migliori. Ciò a noi dispiace, ma è bene in questo momento fare anche delle comparazioni. La capogruppo è sottocapitalizzata e tenta di recuperare assetti societari apprezzabili, vendendo alcuni pezzi e ottenendo plusvalenze che le consentano di migliorare il bilancio (Banca nazionale dell'agricoltura, alcuni sportelli della rete del centro-nord e alcuni sportelli di Banca mediterranea per quanto riguarda il centro-sud).

L'operazione di incorporazione del Banco di Sicilia, a nostro avviso, risponde all'obiettivo di proseguire nella politica di surrettizia ricapitalizzazione, ridimensionando ad esempio i parametri delle partecipate, come ad una prima valutazione si era fatto pensando che tutto il Banco di Sicilia si potesse rinchiudere nella somma di 4.000 miliardi, poi smentita da un *advisor* che, invece, ha presentato una valutazione che va dai 6.000 ai 6.500 miliardi.

L'incorporazione determinerebbe anche ricadute pericolosissime sul piano sociale. I dipendenti a rischio potrebbero essere oltre quelli impiegati nelle funzioni centrali del Banco di Sicilia, anche quelli preposti alle direzioni periferiche della rete e del centro informatico, tutti quantificabili in non meno di 200 unità.

Pertanto, lo spostamento o l'eliminazione delle funzioni direzionali comporterebbe ulteriori riflussi sul piano occupazionale e sociale. Ciò avverrebbe in una realtà aziendale che ha già subito, in tre anni, un salasso, in termini di posti di lavoro, di almeno 3 mila unità, dopo accordi sindacali che hanno favorito l'abbattimento del costo del lavoro in cambio di una politica di risanamento e di rilancio del Banco di Sicilia che è, finalmente, divenuta un'azienda concorrenziale. La missione affidata al Banco di Sicilia, tra l'altro, verrebbe del tutto annullata. Verrebbero anche vanificati gli sforzi già realizzati in partenza per rendere l'azienda interlocutrice del mondo della piccola e media impresa: la Sicilia diventerebbe sempre più, per il mercato creditizio, una regione in cui — come dicevo prima — si dragano risorse senza realizzare gli strumenti creditizi per un loro reimpiego, a vantaggio dello sviluppo del territorio.

In sostanza, questo piano lede gli interessi del Banco di Sicilia. Resta da capire, signor sottosegretario, se il Tesoro abbia dato l'assenso o meno. Resta da capire se sia formalizzata una scelta di questo tipo. Resta da capire quale sia l'orientamento del Tesoro che si deve esprimere in base all'articolo 7 da me citato precedentemente: la disposizione indica nell'amministrazione del tesoro una garanzia da esercitarsi di fronte a possibili e successivi piani industriali o ristrutturazioni. Insomma, non c'è alcuna giustificazione per l'incorporazione: si tratta di un'operazione di cannibalismo con la quale la Banca di Roma intende raddrizzare i suoi conti.

Possiamo rappresentare in questo modo la parabola del Banco di Sicilia: non dimentichiamo che per decenni è stato un pezzo forte del regime che lo ha utilizzato come grande serbatoio di consenso e di potere di controllo sull'economia siciliana. In quel periodo venivano garantiti autonomia, risorse e sostegni. Oggi che il Banco di Sicilia è un'azienda risanata, moderna e competitiva si sperimenta, invece, la disattenzione. E non vorrei che nel ministero competente si desse l'assenso a

ciò che la Banca di Roma vorrebbe fare, a nostro avviso, in modo sbagliatissimo.

Ricordo ancora che il Banco di Sicilia fu costretto a fronteggiare una grave crisi negli anni novanta, in coincidenza con l'esplosione di Tangentopoli, per cui la regione fu obbligata ad intervenire con 600 miliardi, dopo i 500 della Sicilcassa, già ricordati. Fu utilizzato il Banco di Sicilia per la liquidazione della Sicilcassa. Il Banco di Sicilia fu utilizzato per rendere liquido ed appetibile il Mediocredito Centrale che, altrimenti, avrebbe avuto un valore scarso o nullo e non sarebbe stato venduto ad alcuno. Il Banco di Sicilia fu utilizzato per aumentare il patrimonio della Banca di Roma, dandole una dimensione di banca nazionale. Sarà utilizzato ancora, questa volta per ripulire i conti della Banca di Roma, forse in vista di un successivo abbraccio con l'Istituto San Paolo? È di queste ore una grande mobilitazione: per il senso di responsabilità delle forze sindacali e del mondo dei lavoratori, stamattina, lo sciopero ha raccolto un'ampia adesione, valutabile intorno al 75 per cento dei lavoratori. Ahimè, debbo, invece, constatare che la Banca di Roma risponde in modo un po' provocatorio: e si tratta di un'espressione eufemistica. Si legge in un'agenzia di queste ore: con una nota, la Banca di Roma informa di aver chiesto la convocazione dell'assemblea del Banco di Sicilia per la determinazione del numero degli amministratori, la revoca dell'attuale consiglio d'amministrazione e la sua ricostituzione, nonché per l'esame dello stato di attuazione del progetto di razionalizzazione del gruppo Banca di Roma per profili competenze del Banco di Sicilia. Il consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia ha conseguentemente convocato l'assemblea per i giorni 20 e 21 dicembre. In sostanza, cosa si fa? Cosa avviene? I cambiamenti si stanno verificando, finalmente e positivamente, in Sicilia; la parte migliore e più innovativa della regione, quella che vuole scommettere sulla legalità dello sviluppo, si oppone alla scelta di distruggere, de-strutturare ed impoverire il Banco di Sicilia. Di fronte a tutto ciò, la Banca di

Roma prende atto dell'opposizione dei soci di minoranza; dopo la diffida ai sindaci ed agli amministratori, decide di convocare l'assemblea del Banco di Sicilia per procedere alla nomina del nuovo consiglio d'amministrazione che escluda volutamente i soci di minoranza.

Così non ci siamo. Ritengo invece che bisogna avviare un dialogo alto con quella parte di Sicilia moderna e avanzata, facendo in modo che la Banca di Roma possa anche prendere in considerazione un'alleanza diversa, anche se le decisioni di queste ultime ore, a nostro avviso, limitano anche questa possibilità; in altre parole, occorre permettere al Banco di Sicilia di mettersi in gioco, lasciandogli la sua autonomia, consentendo all'istituto di scommettere sul sistema azionario, provando a fare altro diversamente.

A nostro avviso, deve prendere atto che la missione del Banco di Roma è fallita e non può far pagare il suo fallimento al Banco di Sicilia: è necessario che faccia un passo indietro, mettersi da parte e lasciare che la Banca di Sicilia, possa trovare quegli interlocutori e quelle alleanze adatte a mettere in condizione la Sicilia di poter crescere in un suo autonomo sviluppo e nella legalità. Tra l'altro, la Sicilia ha il grande appuntamento del mercato unico del Mediterraneo, che richiede intelligenza, capacità, produttività e non assistenzialismo e non di essere considerata come realtà da spremere e da buttare via.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'economia e le finanze, professor Vito Tanzi, ha facoltà di rispondere.

VITO TANZI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, con le interpellanze Fragalà n. 2-00160 e Fassino n. 2-00164 vengono posti quesiti in ordine alla fusione del Banco di Sicilia nella Banca di Roma. Al riguardo, sulla base degli elementi forniti dalla Banca d'Italia, si fa presente che non è pervenuta alcuna richiesta formale di autorizzazione all'attuazione del citato progetto. Vorrei aggiungere che neppure il Tesoro ha ricevuto

nessuna richiesta: quindi, fino a questo momento è difficile rispondere a tutte le varie domande, visto che il problema non si è ancora presentato, almeno a noi.

Dalle informazioni disponibili — dovrei aggiungere principalmente attraverso la stampa —, risulta che sarebbe in corso di definizione un piano di riorganizzazione societaria del gruppo Banca Roma incentrato sulla costituzione di una *holding* capogruppo alla quale farebbero capo diverse banche *retail*, tra cui il Banco di Sicilia, società prodotto e società di servizi. In particolare, il piano — secondo quanto è stato riportato dalla stampa — prevederebbe: la fusione per incorporazione del Banco di Sicilia nella Banca di Roma, che assumerà la nuova denominazione Banca di Roma holding; il contestuale scorporo da Banca di Roma holding delle organizzazioni bancarie, Banco di Sicilia e Banca di Roma, ad eccezione delle attività di finanza e il loro conferimento in due società interamente controllate da Banca di Roma holding.

Per quanto attiene ai quesiti formulati nelle interpellanze, si fa presente quanto segue. Con riguardo alle attività del Banco di Sicilia (come plusvalenze su partecipazioni, su immobili e su sofferenze, provenienti dalla Sicilcassa, in relazione al contributo previsto dal Decreto ministeriale 27 settembre 1994), che sarebbero acquisite dalla Banca di Roma attraverso la citata operazione, va considerato che le fusioni per incorporazioni avvengono sulla base di un rapporto di concambio, determinato in base all'autonoma responsabilità delle parti e sulla cui congruità sono chiamati a pronunciare un parere uno o più esperti nominati dal presidente del tribunale, che tiene conto dei valori economici delle realtà che intervengono nell'operazione. I valori impliciti nei beni apportati dagli azionisti della società incorporata vengono pertanto riconosciuti a questi ultimi attraverso l'assegnazione di azioni della società incorporante, il cui numero viene determinato sulla base del citato rapporto di concambio. L'ultima ispezione di vigilanza di carattere generale presso la Banca di Roma si è conclusa il

13 aprile 1995, quindi circa sei anni fa. Alla data del 30 giugno 2001, le sofferenze lorde e nette della Banca di Roma ammontavano rispettivamente a 10.096 e 6.424 miliardi di lire.

Inoltre la banca ha effettuato tre operazioni di cartolarizzazione di sofferenze a fronte delle quali la Banca di Roma ha mantenuto, attraverso l'acquisto di titoli « *junior* » e il rilascio di garanzia su titoli « *mezzanine* », rischi creditizi attualmente quantificabili in circa 3.800 miliardi.

Nella relazione redatta, ai sensi dell'articolo 156 del decreto legislativo n. 58 del 1998, dalla società di revisione Reconta Ernst & Young sul bilancio di esercizio 2000 della Banca di Roma, è contenuto un riferimento sull'esistenza di partite contabili in sospeso presso l'azienda romana, anche se tale riferimento non qualifica tali partite come « rilevanti » e specifica che l'opera di sistemazione delle stesse è in corso di completamento.

Si soggiunge che dalle segnalazioni di vigilanza della Banca di Roma è emerso che l'ammontare delle partite viaggianti sospese è risultato, nel periodo febbraio 2000/ottobre 2001, sempre al di sotto della soglia il cui supero secondo le vigenti regole di compilazione della matrice dei conti, implica per le banche l'obbligo di classificare tali partite nei più importanti aggregati di destinazione finale (crediti e depositi di clientela ordinaria, titoli, rapporti intercreditizi, eccetera).

Dal contratto di acquisto dal Tesoro del Mediocredito centrale da parte della Banca di Roma, trasmesso a seguito della richiesta di autorizzazione all'acquisizione della partecipazione, presentata in data 8 ottobre 1999, si rileva che la parte acquirente avrebbe dovuto, tra l'altro: attuare il piano industriale secondo le linee guida presentate al Tesoro in sede di offerta definitiva e a non apportarvi sostanziali variazioni, con particolare riferimento alla partecipazione di controllo del Banco di Sicilia, che non siano state preventivamente concordate con il Tesoro: vorrei ripetere che su questo finora non c'è stata alcuna richiesta; fare in modo che il Mediocredito Centrale, quale azionista di

controllo del Banco di Sicilia, valorizzi i connotati e le valenze regionali dell'azienda bancaria del Banco di Sicilia tra l'altro conservandone il marchio e mantenendone la sede legale a Palermo.

Questi erano gli accordi, ma vorrei ripetere che, fino a questo momento, si tratta di un problema teorico — almeno per quanto ci concerne — poiché per noi e per la Banca d'Italia non c'è stata alcuna richiesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00160.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signor sottosegretario, nel dichiararmi parzialmente soddisfatto per le informazioni che ha fornito al Parlamento il professor Tanzi, devo comunque rilevare una serie di questioni e di problemi che il Governo della Repubblica dovrà affrontare nel momento in cui non sarà più messo a conoscenza dei fatti attraverso la stampa — come ha dichiarato il sottosegretario —, ma attraverso una richiesta di autorizzazione indirizzata dalla Banca di Roma al ministro dell'economia e delle finanze, di quelle che sono le indicazioni, i progetti, le strategie e, soprattutto, gli obiettivi che la Banca di Roma si prefigge rispetto a questa annunciata fusione per incorporazione.

Innanzitutto vorrei dire al professor Tanzi — uno degli esperti più illustri in materia — che siamo in presenza di una situazione anomala che mi sono permesso di rappresentare nell'interpellanza urgente: la Banca di Roma non è sottoposta da più di dieci anni a ispezioni della Banca d'Italia.

Il professor Tanzi dovrà convenire con me sul fatto che questo dato, assolutamente singolare, è naturalmente prodromico ad una serie di valutazioni relative alle sofferenze che la Banca di Roma, in questo momento, riporta per oltre 12 mila miliardi e all'andamento negativo di 8 mila miliardi di sofferenze cartolarizzate di cui la Banca di Roma — come il professor Tanzi sa — conserva il rischio, avendone

acquisito le obbligazioni ed i prestiti subordinati, necessari alla società veicolo per acquisire i crediti.

La relazione della società di certificazione, citata dal signor sottosegretario, rileva che le partite in sospeso, in attesa di sistemazione contabile, certamente non costituiscono un elemento utile in questo quadro economico, patrimoniale e finanziario contraddistinto, per la prima volta, da una banca incorporante, la Banca di Roma (che richiede la fusione di una banca collegata), che non ha le carte in regola, soprattutto i conti in regola, denunciando sofferenze eccezionali, mentre il Banco di Sicilia versa in altre condizioni, grazie ad una serie di interventi di ristrutturazione posti in essere, dal 1991, dalla regione siciliana, con lo scopo di perseguire gli obiettivi di sviluppo economico della comunità regionale, competenti per statuto alla stessa; la regione, pertanto, intervenne nel processo di ricapitalizzazione dell'ex Sicilcassa e del Banco di Sicilia, apportandovi risorse finanziarie (denari dei contribuenti siciliani) per lire 1.100 miliardi. Quando la Banca di Roma acquisì il Banco di Sicilia dal Mediocredito, quest'ultimo, che costituiva naturalmente la rappresentanza vera e propria del Tesoro, sia per quanto riguarda i capitali sia per quanto riguarda le strategie finanziarie, ricevette un altro enorme contributo, sempre con il danaro dei contribuenti (questa volta tutti i contribuenti italiani), attraverso la cosiddetta legge Sindona.

Ebbene, rispetto a ciò, credo che il professor Tanzi, per la sua rinomata sensibilità, debba chiedersi come sia possibile che la Banca di Roma, che versa in condizioni finanziarie e patrimoniali disastrose, possa inglobare, incorporare il Banco di Sicilia che, invece, in questo momento, dopo i piani di ristrutturazione felicemente conclusi, è particolarmente efficiente, operativo, eccezionalmente competitivo, costituendo l'indispensabile volano dell'economia siciliana.

Signor sottosegretario, in questo momento sono il portavoce di migliaia di imprese siciliane (piccole e medie imprese)

che ritengono di potersi sviluppare attraverso il Banco di Sicilia, avendo a disposizione mezzi finanziari utili di una banca che, peraltro, per una quota minoritaria, è controllata dalla regione siciliana in virtù di una apposita legge la quale ha previsto che, dal 1991 in poi, tale quota di partecipazione doveva servire a creare quello strumento finanziario e creditizio assolutamente indispensabile per consentire lo sviluppo della regione siciliana.

Oltre ad essere portavoce delle migliaia di imprese piccole e medie della regione siciliana, lo sono anche dei tantissimi dirigenti, funzionari ed impiegati del Banco di Sicilia che, in questo momento, si trovano dinanzi ad una prospettiva chiaramente negativa, nel momento in cui questa incorporazione, non soltanto nei fatti, ma anche negli aspetti più evidenti, è mirata a risanare il grave deficit finanziario della Banca di Roma, acquisendo — signor rappresentante del Governo, lei sa che i numeri sono argomenti testardi e valgono molto più di tante parole — dal Banco di Sicilia plusvalenze per un valore di centinaia e centinaia di miliardi e non soltanto per quanto riguarda il Banco di Sicilia, ma anche relativamente all'IRFIS che ha un patrimonio finanziario di 500 miliardi di lire assolutamente liquido.

Rispetto a questo, non vi è dubbio che il Governo delle libertà deve porsi un problema: parlando da liberale in politica e da liberista in economia, non si deve certamente mirare ad interventi di tipo assistenzialistico o protezionistico. Tuttavia, il Governo non può nemmeno consentire che una banca sana, il Banco di Sicilia, venga incorporata soltanto per « fare cassa » da parte di una banca malata dal punto di vista finanziario, la Banca di Roma, privando la Sicilia, i siciliani, le imprese siciliane, ma anche la regione, di una serie di strumenti creditizi rappresentati dal Banco di Sicilia e dall'IRFIS che sono assolutamente necessari per la crescita della nostra regione.

Naturalmente intervengo non soltanto come deputato di Alleanza nazionale, ma come deputato di Alleanza nazionale eletto in Sicilia, in un collegio uninomi-

nale, per affermare — questo ovviamente non devo sottoporlo all'esperienza del professor Tanzi — che questo progetto di formazione di una *holding* Banca di Roma, se valutato in buona fede, — il professor Tanzi mi insegna — potrebbe essere attuato da parte della Banca di Roma, con l'attuale partecipazione azionaria del 62 per cento del capitale del Banco di Sicilia, senza ricorrere all'incorporazione di quest'ultimo.

Il problema vero allora è il seguente: l'incorporazione del Banco di Sicilia si compie soltanto ed esclusivamente per introitare le finanze di una banca che, lo ripeto, è assolutamente sana. Inoltre, che senso avrebbe questa operazione sia rispetto a quelle che sono, per legge regionale, le finalità perseguite dal Banco di Sicilia, quale volano dell'economia regionale, sia per quello che riguarda il sistema bancario nazionale?

Per questa ragione, mi chiedo ancora come mai questa banca da dieci anni non sia stata mai ispezionata dalla Banca d'Italia, parlo ovviamente della Banca di Roma. L'incorporazione del Banco di Sicilia, signor rappresentante del Governo, e la sua trasformazione in una mera rete commerciale è certamente in contraddizione con il programma della Casa delle libertà e con l'impegno, più volte formalmente assunto dal Governo delle libertà, di dotare la regione siciliana, a sostegno del suo sviluppo economico, di adeguate infrastrutture, fra le quali sono da annoverarsi, prima probabilmente delle autostrade, delle strade ferrate, dei porti ed anche dello stesso ponte sullo stretto di Messina, quelle finanziarie e creditizie, assolutamente importanti e fondamentali.

La nostra richiesta è che il ministro dell'economia e delle finanze intervenga urgentemente per impedire che si porti a termine un'operazione di finanza che andrebbe a privare la nostra realtà regionale, di oltre 6 milioni di abitanti, e con un tessuto economico in grande crescita, come dicono tutti i dati economici in questo momento, di uno strumento finanziario e creditizio assolutamente indispensabile. Quindi, il Governo e il ministro

dell'economia e delle finanze devono intervenire per impedire, quando arriveranno le richieste di autorizzazione, l'approvazione di piani industriali che prevedano ricadute in termini occupazionali, di mobilità, di ridimensionamento operativo e patrimoniale del Banco di Sicilia, rispetto alla sua attuale configurazione regionale ed extraregionale. Il Ministero dell'economia e delle finanze, professor Tanzi, deve intervenire perché non siano accolte offerte di concambio di partecipazione azionaria tra quota regione Banco di Sicilia e quota regione IRFIS, e tra quota regione Banco di Sicilia e quota *holding* Banca di Roma.

Il professor Tanzi ci insegna che è possibile, in questo caso, trovare un partner diverso dalla Banca di Roma, come è stato chiesto in una mozione, approvata all'unanimità dall'assemblea regionale siciliana, presieduta dall'onorevole Guido Lo Porto, che indica che è possibile trovare una soluzione diversa con un partner diverso; la Banca di Roma può cedere la sua quota azionaria ad un altro partner che, invece, intenda rispettare quelle strategie che, prima con il Mediocredito, poi con il passaggio dal Mediocredito alla Banca di Roma, si ritenne di indicare e prospettare per la soluzione del Banco di Sicilia.

Quindi, bisogna anche vigilare, affinché si mantengano e si rafforzino il ruolo e le attività del Banco di Sicilia, per conservarne il radicamento e l'identità insulare ed extrainsulare, perché, professor Tanzi, non basta avere la sede legale a Palermo o in Sicilia, quando le finanze del Banco di Sicilia vanno a rimpinguare il deficit della Banca di Roma e il Banco di Sicilia si trasforma in una rete per la vendita di prodotti finanziari per conto della Banca di Roma. Inoltre, bisogna esercitare ogni azione che impedisca il depauperamento del valore del Banco di Sicilia portato avanti dalla capogruppo, la Banca di Roma, non escludendo, come è stato sostenuto dall'intera assemblea regionale siciliana, il ricorso all'esercizio del recesso unilaterale della partecipazione azionaria,

previa adozione, presso le competenti autorità, di iniziative atte a sospendere ogni pregiudizievole determinazione.

Oggi si è appresa la notizia — sicuramente, non è sfuggita al ministro dell'economia e delle finanze e al professor Tanzi — del rinvio della convocazione, da parte del Banco di Roma, del consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia, di fronte a chiare e nette prese di posizione politiche a difesa dell'interesse dei siciliani e, soprattutto, di un istituto di credito che rappresenta, per la Sicilia, la trincea avanzata dello sviluppo e della legalità. Non c'è dubbio, dunque, che tale rinvio è assolutamente rilevante poiché il Governo, nei prossimi giorni, avrà la possibilità di intervenire in conformità alle indicazioni provenienti dalla mozione, approvata all'unanimità, dall'Assemblea regionale siciliana e ai suggerimenti emersi durante i dibattiti che si sono svolti in questa sede.

Senza dubbio non possiamo consentire — professor Tanzi — che, nel caso d'incorporazione del Banco di Sicilia, l'Italia perda, proprio nella difficile fase d'avvio dell'euro, una rappresentanza al Fondo monetario internazionale, dove il Banco di Sicilia è presente con una tradizione, un'incisività ed un'autorevolezza conosciute e condivise da tutti.

Il problema, dunque, presenta due aspetti diversi. Il primo è squisitamente finanziario e riguarda la politica del Governo rispetto sia al sistema creditizio sia, soprattutto, alla tutela, nell'ambito del sistema creditizio stesso, di linee maestre e d'iniziative di trasparenza che impediscano — nel caso di specie, alla Banca di Roma, in casi futuri, ad altri istituti di credito — che eccezionali provvedimenti di fusione per incorporazione possano essere utilizzati strumentalmente per sanare i bilanci. Tali bilanci, una volta risanati, nel caso di specie, attraverso la finanza del Banco di Sicilia, dovranno certamente essere presentati (non mi sforzo ad essere profetico) a future realtà creditizie che, sicuramente, andranno ad incorporare la Banca di Roma, e, quindi, dovranno consentire, non soltanto che scompaia il Banco di Sicilia, ma anche che, attraverso

quest'operazione, la Banca di Roma si offra sul mercato con i conti in regola e con i deficit assolutamente sanati.

Dopo aver affrontato l'aspetto tecnico-bancario del problema — che, naturalmente, dovrebbe stare molto a cuore al servizio di vigilanza della Banca d'Italia che, in questo momento, ci ascolta e che dovrebbe porsi una serie d'interrogativi sulle mancate iniziative o, addirittura, sui consensi lasciati trapelare ad un'operazione che, sicuramente, dal punto di vista tecnico-bancario, è negativa, perniciosa e rappresenta un esempio da non seguire —, vorrei affrontare l'aspetto politico. Nel millennio del villaggio globale, della globalizzazione dell'economia, delle concentrazioni, delle *holding*, non stiamo qui a difendere una realtà localistica per motivi esclusivamente campanilistici o per la tutela dei posti di lavoro dei dirigenti, dei funzionari e degli impiegati che, in ogni caso, ci stanno particolarmente a cuore; infatti, il salasso occupazionale subito, prima dalla Sicilcassa e poi dal Banco di Sicilia, ha lasciato veramente stremata la categoria del mondo bancario che, certamente, fra qualche ombra e tante luci, aveva contribuito allo sviluppo dell'impresa e dell'economia siciliana.

In termini politici, noi ne facciamo, invece, un problema di infrastrutture. L'impegno assunto dalla Casa delle libertà nel suo programma ed anche dal Governo delle libertà nella sua azione (che ha già fatto conseguire tanti obiettivi, tanti risultati) è di dotare il Mezzogiorno, le isole, la Sicilia di quelle infrastrutture la cui mancanza, in tutti questi anni — direi addirittura in tutto il secolo passato — ha impedito lo sviluppo di tale area del paese.

In termini squisitamente politici, noi riteniamo che un'infrastruttura fondamentale per le prospettive di crescita dell'economia regionale sia costituita proprio da un istituto di credito che, oltre ad avere gli interessi di riferimento, i centri direzionali e strategici nell'isola, abbia soprattutto un programma finanziario ed un programma economico tesi a sostenere uno sviluppo che, senza infrastrutture creditizie, sarebbe assolutamente precluso.

Poiché ho l'onore di avere un interlocutore di tanta fama e di tanto apprezzata esperienza, aggiungo che, mentre, da un lato, la Sicilia ha perso, a tutt'oggi, circa l'80 per cento degli istituti di credito preesistenti, dall'altro, è stata invasa da centinaia di sportelli, facenti capo ad istituti di credito nazionali, i quali praticano esclusivamente la politica della raccolta di risorse finanziarie da impiegare per investimenti nelle regioni italiane del nord.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà...

VINCENZO FRAGALÀ. In passato, signor sottosegretario, tale atteggiamento veniva giustificato con l'alea elevata che il prestito in Sicilia comportava. Oggi, invece, *apertis verbis*, le attività creditizie e finanziarie sembrano esclusivamente finalizzate, in Sicilia, ad una strategia — dal punto di vista degli istituti sicuramente non particolarmente condannabile — che vuole drenare il denaro in per investirlo in attività di impresa che, peraltro, sono riconducibili agli stessi controllori dei pacchetti azionari delle banche che hanno aperto gli sportelli.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, mi spiace, ma adesso deve proprio concludere.

VINCENZO FRAGALÀ. Il nostro, professor Tanzi, non è soltanto un grido d'allarme: è un grido di dolore, un appello accorato affinché un misfatto del genere non venga consumato.

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha facoltà di replicare per l'interpellanza Fasino n. 2-00164 di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, professor Tanzi, con molta onestà, lealtà e schiettezza, debbo dire che non sono per niente soddisfatto.

Ci sono delle notevoli differenze culturali tra noi, però non posso disconoscere la sua qualità, professor Tanzi, la sua preparazione e la sua serietà. Penso che stavolta non doveva leggerci questo com-

pitino che le hanno somministrato; doveva rifiutarsi perché le hanno scritto una brutta nota, le hanno scritto una nota che, innanzitutto, colpisce lei, la sua storia, la sua preparazione e la sua serietà. Le hanno preparato una nota che colpisce la Sicilia, l'intelligenza, le competenze, le conoscenze che ormai su questo dato la parte migliore della Sicilia si è fatta.

Professor Tanzi, con lo sciopero che c'è stato, con il dibattito che si sta svolgendo, con la discussione che si è svolta nell'assemblea regionale, con quel voto unitario, è stata dimostrata molta competenza, conoscenza precisa dei fatti, sono state fatte analisi circostanziate, sono stati espressi giudizi molto severi ma documentati e sono state fatte anche ipotesi di soluzione molto serie e rigorose. Ecco perché, professor Tanzi, con questa notizia che le hanno preparato — mettiamola così — è stata arrecata anche un'offesa, una sottovalutazione di quello che sta avvenendo in Sicilia. Non lo merita la Sicilia. Tra l'altro, il centrodestra, lei lo sa, in Sicilia ha raccolto un numero di consensi tale che di più non si può, per cui la Sicilia, di fronte al consenso che ha ottenuto, non meritava alla fine una notizia di questo tipo.

Le farò omaggio, se lo vorrà, visto che su di lei si riversano delle stime, di una nota di quello che giustifica il ruolo del Ministero dell'economia e delle finanze che non può essere informato attraverso la stampa di quello che sta avvenendo. Esso ha delle ben precise responsabilità ed ha avuto tutto il tempo necessario in queste settimane — infatti, il dibattito è stato forte, unitario, senza strumentalizzazioni politiche — per venire qui in Assemblea e dirci la sua opinione, per prendere contatti con la Banca di Roma e per dare una propria valutazione in base, sottosegretario, al rispetto delle clausole sottoscritte con il contratto di vendita del gruppo Mediocredito Centrale, che espressamente prevedono l'impegno della parte acquirente ad attuare il piano industriale secondo le linee guida presentate al Tesoro in sede di offerta definitiva e a non apportarvi variazioni, con particolare riferimento alla partecipazione di controllo

del Banco di Sicilia, che non siano state preventivamente — professor Tanzi — concordate con il Tesoro, tali clausole prevedono altresì l'impegno a valorizzare i connotati e le esigenze regionali dell'azienda Banco di Sicilia, tra l'altro conservandone il marchio e mantenendone la sede legale a Palermo, e a non cedere a terzi, in tutto o in parte, l'azienda del Mediocredito Centrale, con l'inclusione della partecipazione di maggior rilievo, senza il gradimento del Tesoro.

Insomma, qualunque variazione, qualunque piano industriale che prevede una variazione avrebbero dovuto essere preventivamente concordati. Capisce adesso — mi appello alla sua onestà intellettuale — la gravità di quella notizia che le hanno preparato, che è grave non solo per lei, ma per quello che si sta discutendo in Sicilia e nel paese, adesso, in questa solenne Assemblea del Parlamento, con le argomentazioni che lei ha potuto ascoltare, anche considerato il consenso politico che il centrodestra ha maturato e continua a maturare in Sicilia?

Vi sono, come lei ha potuto ascoltare, serie valutazioni tecniche. Tra l'altro, mi dispiace che il *management* della Banca di Roma, i più alti responsabili della direzione della Banca di Roma abbiano sottoposto questo istituto di credito, una banca quotata in borsa, a quelle severe valutazioni che noi abbiamo fatto — qui lei ha potuto ascoltarle — in una sede così importante come il Parlamento.

Dovevano evitarlo e dovevano evitare anche la motivazione sottesa alla nuova convocazione dell'assemblea dei soci, che non è la convocazione del consiglio di amministrazione, perché, in questa convocazione, onorevole Fragalà, non c'è il successo di un'azione politica, ma una risposta che io, in questo momento, leggo come provocatoria: c'è il rinvio, non di una seduta del consiglio di amministrazione volta a rivalutare a concordare e a mettersi in sintonia con le proposte intelligenti avanzate dalla Sicilia, ma la riconvocazione dell'assemblea volta a ridefinire l'assetto del nuovo consiglio di amministrazione che escluda, senza retrocedere, la

Banca di Roma, ma credendo di far retrocedere la parte della regione siciliana e della fondazione. Si tratta quindi, in questo momento, di una provocazione grave, che espone la Banca di Roma.

Non so se abbia ragione lei quando dice, leggendo la noticina, che l'ultima ispezione svolta dalla Banca d'Italia risale al 1995 o se questa risalga, in base a dati diffusi in Sicilia, a dieci anni fa. In ogni caso, lei stesso ha fatto intravedere, tra le righe della noticina, che la Banca di Roma versa in cattive condizioni. Questo è il dato da cui partire: non si può risolvere il problema Banca di Roma uccidendo una realtà sana come il Banco di Sicilia. Avete la responsabilità istituzionale di impedirlo. Un sano liberale impedirebbe che una banca possa risanarsi saccheggiando le virtù e le qualità di un'altra banca e inoltre, io, che mi definisco di centrosinistra, di sinistra, penso che il tipo di autosviluppo intelligente, creativo e produttivo che in Sicilia deve crearsi — e che si è già avviato e sta marciando, seppur lentamente, in questi anni, grazie ai notevoli sacrifici che la nostra terra ha dovuto subire — non possa essere privato di uno strumento intelligente, forte, autorevole e autonomo di supporto.

La storia, professor Tanzi, dice che, in questo momento, per i tanti e tanti istituti di credito di rilievo nazionale — quegli istituti di credito che si sono notevolmente ristrutturati e che hanno scelto di venire in Sicilia —, il dato prevalente è tanta raccolta di risparmio, pochi impieghi e pochi investimenti. Ma non è forse interesse dell'Italia e dell'Europa intera avere una Sicilia che, piuttosto che procedere lungo la strada dell'assistenzialismo e dell'illegalità, proceda lungo la strada della legalità e dell'autosviluppo? Non è forse interesse di una classe dirigente nazionale matura, intelligente, competente, capace, europea mettere nel cuore del Mediterraneo, in vista del 2010, quando si realizzerà la più grande area di libero scambio nel mondo, avere una Sicilia moderna avanzata, un avamposto creativo e produttivo? Ecco perché voi, non solo tecnicamente,

avete una responsabilità, ma avete anche un'alta responsabilità politica di corretto intervento nel campo dell'economia.

La cultura liberista produrrà danni e, nonostante la distonia che c'è, in questo momento, tra una presenza politica in Sicilia e la vostra attenzione, se è il frutto di questa idea liberista e di questa idea miope, produrrà danni. Dovete intervenire correttamente, senza forzare l'economia, mettendo in condizione questa struttura di poter crescere e maturare.

Da un punto di vista politico, professor Tanzi, le classi dirigenti siciliane hanno provato, in passato, per molti decenni, a distruggere il banco di Sicilia, eppure questo ha resistito grazie al *management*, agli impiegati e ai funzionari che hanno saputo attraversare momenti tristissimi, come, ad esempio, quando il Banco di Sicilia veniva utilizzato non per sostenere l'autosviluppo, ma per sostenere l'assistenzialismo; non per promuovere la legalità, ma per promuovere collusioni, anche gravissime, con la mafia. Non vorrei che il danno tentato allora dalla classe dirigente siciliana, che non riuscì — dopo che il Banco di Sicilia è riuscito a superare quella fase, con tanti sacrifici — venisse arrecato ora, da una classe dirigente nazionale miope, disattenta, pronta ad altri accordi. Non vorrei che questa classe politica lasciasse da sola questa realtà e mettesse in condizione il Banco di Roma di fare questo danno gravissimo.

C'è un mese di tempo, la settimana prossima la Commissione finanze interverrà. La prego di documentarsi, di farsi un'idea, di decidere e di fare modo che questo danno non vi sia, magari anche con un vostro disattento consenso.

(Rinnovo del contratto dei metalmeccanici — n. 2-00159)

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00159 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10).

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, alcuni giorni fa una delegazione di lavo-

ratori metalmeccanici si è recata alla nuova sede del Ministero del lavoro per consegnare 351 mila firme; in tale occasione si è verificato un episodio francamente strano: mentre un gruppo di parlamentari accompagnava la consegna delle firme, il ministro Maroni è arrivato — dall'interno del Ministero — sulla soglia, per poi rientrare e lasciare che fosse la portineria del Ministero stesso ad accogliere 351 mila firme di lavoratori metalmeccanici che, tra le altre cose, sono anche cittadini di questo paese.

Anche per chiarire questo episodio e per richiamare l'attenzione del Governo sulla realtà di tali lavoratori, abbiamo pensato che fosse necessario dare una possibilità di ascolto alle 351 mila firme dei metalmeccanici, cittadini di questo paese che sono oggi impegnati in una difficile vertenza che riguarda il loro lavoro ed il loro futuro. Tali lavoratori, come tanti altri, nel corso di questi anni hanno contribuito al risanamento economico del nostro paese: dobbiamo anche a loro, in termini estremamente ampi, il risanamento dell'Italia. È infatti grazie al comportamento responsabile delle organizzazioni sindacali, e dei lavoratori che rappresentano, che si è raggiunto questo risultato. Il conseguimento del traguardo dell'euro, che si concretizzerà tra qualche settimana, lo dobbiamo largamente a questi strati della società italiana.

Un caposaldo di tutto ciò è l'accordo del 23 luglio 1993, che ha definito le regole non solo per la politica dei redditi ed il contenimento dell'inflazione, ma anche per la tutela dei salari e per il rinnovo dei contratti di lavoro. Per questo, risulta difficile capire cosa intendesse il ministro Maroni quando la settimana scorsa, rispondendo in aula ad un'interpellanza di un collega deputato, ha detto che il Governo intende astenersi sulla vertenza dei metalmeccanici. È difficile comprendere come ci si possa astenere nel momento in cui una parte così rilevante dei lavoratori italiani ritiene ancora aperto, oggi, il problema del rinnovo del contratto nazionale di lavoro. L'accordo del 23 luglio 1993 dà, tra l'altro, ragione a tali soggetti, non solo

in termini generali, ma anche nell'impegno a tutelare il potere d'acquisto, a garantire lo sviluppo di normali condizioni sindacali, in sostanza, a non creare maggiori difficoltà a quei lavoratori che già tanto hanno contribuito al risanamento del nostro paese.

È proprio l'accordo del 23 luglio 1993 — che, del resto, il sottosegretario Sacconi ben conosce, e so perfettamente, in modo diretto, della sua competenza sul problema — a definire il ruolo fondamentale del contratto nazionale di lavoro; esso, in sostanza, stabilisce che le relazioni sindacali hanno, nel rinnovo dei contratti nazionali di lavoro, un ruolo importante di tutela del potere di acquisto e di garanzia di legittimità dell'interlocutore sindacale che, appunto, ha contribuito, nei termini che ho ricordato, al risanamento di questo paese. Il mondo del lavoro aveva, ed ha, il diritto a vedere riconosciuto questo contributo.

I rinnovi contrattuali, invece, avvengono con grande difficoltà, e sicuramente non per responsabilità dei lavoratori: basta guardare i dati sul rapporto tra inflazione e salari ed immediatamente ci si può rendere conto di come la bilancia, semmai, penda in termini negativi dal lato dei salari; esiste sicuramente una questione salariale e viene manifestato, dalle controparti, un atteggiamento non positivo nel rinnovo dei contratti di lavoro, una politica della lesina che non è coerente con il contributo dato dai lavoratori in questi anni. Non dovrebbe esservi traccia, oggi, nelle relazioni sindacali, di questo atteggiamento, eppure esso esiste. Vi sono tentativi palesi di dividere il fronte dei sindacati: non dimentichiamo che l'accordo del 1993 è un accordo che è stato possibile innanzitutto per una grande tenuta unitaria; allora, l'unità dei sindacati, delle grandi confederazioni, dovrebbe essere molto cara all'azione del Governo, mentre sinceramente non sembra che sia così se consideriamo non soltanto le dichiarazioni di autorevoli esponenti della maggioranza, ma anche dichiarazioni esplicite che ri-

tengono di poter giocare sui rapporti con questo o con quel sindacato in questa o in quella occasione.

Eppure, dovrebbe essere di insegnamento al ministro Maroni e al Governo il fatto che, di fronte a scelte politiche non condivisibili, come quelle recenti dell'attacco all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, per fortuna, il fronte sindacale si è ricostituito in termini unitari ed ha reagito.

È in questo quadro che si è arrivati ad un accordo separato; un accordo separato sbagliato, voluto dalle controparti che lo hanno cercato, tentando di isolare una organizzazione sindacale: la FIOM-CGIL. Quest'ultima non ha firmato quell'accordo, ritenendolo fuori dal mandato dei lavoratori oltre che dai criteri contenuti nell'accordo del 1993 il quale — ricordiamolo — è stato confermato come accordo-quadro confederale.

La FIOM-CGIL ha dimostrato, con la raccolta di 351 mila firme (tutte certificate da garanti che sono stati correttamente richiesti e ricercati al di fuori delle organizzazioni sindacali), di essere, in effetti, organizzazione maggiormente rappresentativa e — come il sottosegretario Sacconi sa bene — nella giurisdizione più recente, organizzazione comparativamente più rappresentativa.

Dopo « referendum » e « modifiche di legge », « costituzione materiale dei fatti », l'espressione « organizzazione comparativamente più rappresentativa » è quella che indica con maggiore esattezza chi è rappresentativo di chi. Oggi, sicuramente, è più rappresentativa comparativamente una organizzazione che ha raccolto l'adesione di 351 mila lavoratori e, se il Governo non ne è convinto, controlli la validità delle firme e chieda ai garanti se le stesse siano valide. Questi 351 mila lavoratori sono molti di più del totale degli iscritti alle organizzazioni sindacali che hanno firmato l'accordo. Si ritiene che una minoranza possa avere interpretato meglio la maggioranza? Benissimo, vi è la via per scegliere e per capire: quella di

organizzare un referendum tra i lavoratori e chiedere ai diretti interessati qual è la loro opinione.

Il ministro Maroni, in risposta al *question time* dell'altra settimana, ha affermato che, forse, si potrebbe intervenire soltanto di fronte ad una richiesta congiunta tra le parti. Ovviamente, se vi fosse una richiesta congiunta tra le parti, non ci sarebbe bisogno dell'intervento del Governo: ciò significherebbe che esiste l'accordo delle parti per rimuovere questo ostacolo e questo problema.

La ragione per cui si chiede un intervento del Governo sta nel fatto che tra le parti vi è un disaccordo, vi è un accordo separato, vi è un *vulnus* o, almeno, vi è una discrasia tra chi ha firmato l'accordo, ritenendo di rappresentare e chi non lo ha firmato e ha dimostrato di rappresentare. Questa è la ragione per cui esiste un Governo nel nostro paese: per affrontare i casi difficili e non per limitarsi ad affrontare quelli facili, poiché tutti sarebbero in grado di fare ciò.

È sicuramente vero — come ha ricordato il ministro Maroni — che nel nostro paese esistono alcuni precetti costituzionali come gli articoli 39 e 40, peraltro molto datati. Tuttavia, vorrei ricordare che l'interpretazione evolutiva nella giurisdizione e nella Costituzione materiale dei precetti costituzionali ci ha consentito di fare cose che — se fossimo stati alla lettera di alcune affermazioni — non sarebbero mai state possibili. Mi riferisco, ad esempio, all'attuazione dell'articolo 40 sullo sciopero nei servizi pubblici. Tale sciopero è stato regolato ed oggi è un risultato importante nel sistema di relazioni sindacali nel nostro paese, anche se qualche problema rimane tuttora. Proprio l'attuazione dell'articolo 40 è stata possibile attraverso la partecipazione e la disponibilità delle grandi confederazioni sindacali.

Anche l'articolo 39 è stato in larga misura — o almeno in buona misura — attuato, visto che nel settore del pubblico impiego, proprio in questi giorni, i lavoratori hanno votato la loro rappresentanza nel quadro di una normativa che il sot-

tosegretario Sacconi conosce bene, perché in quel momento ricopriva un incarico ministeriale che gli ha consentito di lavorare sulle norme oggi in corso d'attuazione. Si tratta di norme che hanno consentito di dare valore di legge alla verifica di effettiva rappresentatività e rappresentanza nell'ambito del settore pubblico. Ciò ha « svelenito » moltissime concorrenze, incapacità di distinguere e tentativi di fare accordi con qualcuno a scapito di qualcun altro.

In definitiva si è dimostrato, nel settore che il Governo dovrebbe meglio conoscere, quello dei suoi dipendenti, che la legge è importante perché può aiutare ad affrontare i problemi. L'idea dell'agnosticismo da parte di un Governo in materia legislativa è una stranezza politica e giuridica francamente incomprensibile. Se un Governo non si occupa di leggi, non si capisce di cosa si stia occupando (della loro attuazione? Di proposte?). Del resto, questo Governo ci sta abituando ad una gragnuola di decreti-legge, il che indica che di leggi, evidentemente, quando vuole se ne occupa e se ne occupa perfino in un modo distorto. Di conseguenza, le norme del pubblico impiego sono un punto di riferimento. Quei lavoratori hanno votato: esiste un sistema di verifica mista della rappresentanza tra voti ed iscritti. Nel settore pubblico non è possibile avere casi come quello dei metalmeccanici.

Questo è esattamente lo stesso criterio con cui, nella precedente legislatura — con un lavoro sicuramente faticoso ma, alla fine, produttivo — la Commissione lavoro della Camera ha redatto un testo (che avrebbe dovuto essere esaminato e, a mio giudizio, approvato in aula diventando legge) esattamente sulla rappresentanza e sulla rappresentatività, modulato sulla base dell'esperienza del settore pubblico. Si sarebbe trattato di una legge importante che avrebbe riformato rappresentanza e rappresentatività anche nel settore privato, evitando di arrivare a condizioni come quelle che si sono segnalate nel caso dei metalmeccanici, proprio per dare certezza

al « chi rappresenta chi » ed estendere con certezza di rappresentanza i contratti con valore *erga omnes*.

Sappiamo bene che se dovessimo in punto di diritto, oggi, dare un'interpretazione conservatrice dell'articolo 39 della Costituzione ne vedremmo delle belle dal punto di vista dell'applicazione contrattuale nei luoghi di lavoro, in particolare del settore privato. Fortunatamente, vi è stata un'evoluzione: ognuno di noi ha cercato di interpretare la Costituzione alla luce dell'evoluzione della Costituzione materiale. Alcuni paesi hanno dimostrato che Costituzioni aventi centinaia di anni possono essere ugualmente buone in quanto interpretate nel corso del tempo: non si capisce perché non dovremmo cercare di farlo anche noi.

Il criterio legislativo adottato per cercare di chiarire che cosa sia maggiormente rappresentativo, con l'aggiunta della comparazione e della forza rappresentativa effettiva delle diverse organizzazioni, è un criterio che oggi possiamo ritenere largamente condiviso. In questo caso, per comparare « chi rappresenta chi » basta veramente poco. Vi sono 351 mila firme, vi sono gli iscritti accertati delle altre organizzazioni, vi è un problema che va affrontato e risolto.

Non è accettabile che il Governo si caratterizzi con l'atteggiamento che ha tenuto fino ad oggi: da un lato, attaccate l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori — allora di leggi ve ne intendete, tant'è che le volete modificare —, dall'altro, cercate di defilarvi su una materia socialmente delicata e politicamente rilevante che riguarda, guarda caso, direttamente il ministro del lavoro. Certo, riguarda il Governo, ma riguarda prima di tutto il ministro del lavoro.

La domanda posta — così mi pare di aver capito — la scorsa settimana dal ministro è: cosa posso fare? Proviamo anche da un altro punto di vista politico, dall'opposizione, ad aiutare il ministro a trovare il sentiero che gli sembra così difficile per non lasciar marcire una condizione nel settore industriale più importante dell'Italia. Convochi, intanto, le

parti sociali, tutte, e le inviti a prendere atto della verità, cioè dell'esistenza di un dissenso che ha una rilevanza, ed a cercare di concordare con loro, attraverso un atteggiamento oculato e positivo, una soluzione ragionevole con l'accordo di tutti. Non pensiamo che ad un accordo separato o ad un *vulnus* debba corrispondere un altro *vulnus*. Bisogna rispondere con una soluzione che possa essere accettata da tutti, nessuno escluso. Non ci devono essere vinti e vincitori, quindi, non vi può essere l'esclusione dei metalmeccanici della FIOM-CGIL dal diritto di sapere quale contratto qualcun altro ha firmato per loro. L'impressione è che, in realtà, non vi vogliate muovere perché preferite avere la divisione nei sindacati. Forse, sperate che la divisione all'interno dei metalmeccanici diventi la divisione tra le confederazioni, come dice qualche ministro di questo Governo (e lo ha detto in interviste che non sono state smentite).

PRESIDENTE. Onorevole Grandi...

ALFIERO GRANDI. Concludo, signor Presidente.

Oppure c'è una seconda ipotesi: il Governo dichiara esplicitamente che — nel caso sia impossibile trovare, attraverso una ragionevole esplorazione, delle possibilità di soluzione con l'intesa di tutti — in assenza di accordo (che è la via maestra) garantirà, comunque — e lo può fare, non è vero il contrario —, la regolarità, attraverso la certificazione di chiunque intenda promuovere un referendum, che la volontà dei lavoratori sia quella effettivamente accertata: tutto ciò il Governo lo può fare.

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, la prego di avviarsi alla conclusione.

ALFIERO GRANDI. Vi chiediamo due cose: cercate un accordo che recuperi il *vulnus* e, nel caso questo non sia possibile, garantite a chi, oggi, dimostra di essere comparativamente maggiormente rappre-

sentativo, di riuscire a portare i lavoratori ad esprimere la loro opinione con il voto e, di conseguenza, garantite e certificate, non solo il diritto, ma l'esito di quel referendum.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, dottor Sacconi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo in più occasioni ha affermato di voler rispettare ed incoraggiare l'autonomia negoziale delle parti, le cui relazioni industriali devono considerarsi libere e responsabili.

Tale riconoscimento implica, come logica conseguenza, che l'esecutivo si asterrà da ogni intervento nella dinamica delle vertenze contrattuali, a meno che esse non riguardino servizi essenziali della collettività o, comunque, in esse sia evidente e preminente un interesse pubblico. Naturalmente, il Governo dichiara la propria disponibilità ad intervenire in funzione mediatrice e conciliativa nel caso in cui siano — come l'onorevole Grandi ha, poco fa, ricordato — entrambe le parti a richiedere, congiuntamente, tale intervento: per le parti contraenti non si tratta di una condivisione del merito ma della richiesta di un arbitrato.

Tutto ciò non esclude, peraltro, come già si è anticipato nel libro bianco sul mercato del lavoro in Italia, che il Governo non condivida la tendenza, affermata in numerosi paesi dell'Europa comunitaria, di affidare ad organismi ed istruzioni neutrali altamente specializzate la trattazione di vertenze di lavoro — sempre su richiesta congiunta delle parti — con finalità mediatricie, conciliative e, sempre sulla base di un accordo volontario fra le stesse parti sociali, anche arbitrali.

Il Governo non intende, come già affermato nel citato libro bianco, assumere alcune iniziative in sede legislativa per regolare la rappresentanza e la democrazia sindacale; il profondo rispetto per l'autonomia collettiva delle parti sociali ci

conferma nella convinzione che, in questa materia, è del tutto inopportuno interferire con lo strumento legislativo.

Del resto, numerose esperienze realizzate in altri paesi non hanno fornito i risultati attesi in termini di stabilizzazione del sistema di relazioni industriali: così è accaduto negli Stati Uniti negli anni trenta e nel Regno Unito all'inizio degli anni settanta, dove il Governo conservatore introdusse una legge di regolazione delle relazioni industriali che fu, significativamente e congiuntamente, ignorata dalle parti sociali, le quali, a causa di essa, conobbero un periodo di estrema difficoltà nei reciproci rapporti.

Le stesse parti sociali hanno raggiunto intese significative in tema di rappresentanza dei lavoratori in azienda che potranno, eventualmente, essere perfezionate; tali accordi liberamente sottoscritti, avranno sicuramente maggiore probabilità di una pronta applicazione di quanto non accadrebbe se un provvedimento legislativo del Parlamento fosse imposto brutalmente dall'esterno ad un libero sistema di relazioni industriali. Quindi, si può ipotizzare che, in presenza di un accordo tra le parti, il legislatore intervenga a darvi sostegno. Inoltre, è logicamente incongruo proporre di verificare se le organizzazioni sindacali firmatarie di un contratto collettivo nazionale di lavoro siano rappresentative o meno della maggioranza degli appartenenti alla categoria di riferimento. Tanto meno potrebbe aver luogo una verifica di tale natura attraverso lo strumento del referendum, per la semplice ragione che esso non è previsto dall'ordinamento, se non come diritto, di cui sono titolari le rappresentanze sindacali aziendali, solo, unitariamente, quello che, nella prassi sindacale, è stato ricorrentemente utilizzato e ha sempre costituito un momento di verifica con valenza limitata unicamente ai rapporti interni tra le organizzazioni sindacali e i lavoratori. Infatti, nella prassi, esso assume un valore di mobilitazione o, tutt'al più, di confronto interno tra lavoratori di base ed organizzazione sindacale. Pertanto, il referendum serve al sindacato per verificare l'adesione

ad un'ipotesi di accordo collettivo. Invece, il referendum per la validazione dell'efficacia giuridica del contratto collettivo nazionale di lavoro è altra cosa e non è praticabile non avendo, come detto, cittadinanza nell'ordinamento attualmente vigente.

Dunque, nell'attuale sistema di diritto sindacale, un contratto collettivo può dirsi validamente stipulato quando sia stato sottoscritto da organizzazioni sindacali rappresentative, senza che abbia alcun rilievo il numero di lavoratori rappresentati o aderenti. Poiché, in questo caso, la firma è stata apposta da CISL e UIL (di cui non è certo in discussione la rappresentatività così come è concepita dall'ordinamento giuridico), non può discutersi fondatamente la sua validità legale.

Vale, insomma, il principio del libero riconoscimento delle parti contrattuali, di recente confermato dalla Corte di giustizia dell'Unione europea e anche dalla giurisprudenza italiana.

Da ultimo, la vicenda induce a una riflessione sul modello contrattuale quale quello definito nell'accordo del 23 luglio del 1993.

Il Governo ha, sempre attraverso il Libro bianco, invitato le parti a riprendere un negoziato avviatosi nella seconda metà degli anni novanta e infruttuosamente conclusosi in occasione dell'accordo del 1998. Si trattava di un negoziato che aveva ad oggetto la seconda parte degli accordi del 23 luglio del 1993, quella appunto inerente al modello contrattuale.

Questo nuovo modello negoziale, anche in considerazione dei dissensi che si sono verificati non solo tra le parti, ma anche all'interno del movimento sindacale, nel corso delle trattative relative al contratto dei metalmeccanici, potrebbe assegnare al contratto nazionale la funzione di cornice inerente i minimi retributivi e le tutele essenziali, mentre la contrattazione prossima ai luoghi ove si misura la produttività potrebbe meglio definire aspetti normativi e, soprattutto, una struttura della retribu-

zione in parte ancorata ai risultati di impresa e agli indicatori economici del territorio.

Il Governo ha, in più occasioni, annunciato la propria disponibilità ad incentivare, in misura superiore a quella oggi vigente, questa componente variabile della retribuzione.

Più in generale, onorevole Grandi, mi consenta di ribadirle che il Governo non cerca la rottura del movimento sindacale; il Governo opera, ovviamente, per conseguire il più largo consenso possibile tra le parti sociali. È, infatti, nell'ovvio interesse di un esecutivo conseguire questo risultato.

Certo, nel momento in cui qualcuna delle organizzazioni sindacali assume i comportamenti propri dell'opposizione politica più che del confronto sindacale, il Governo cerca il dialogo con coloro che appaiono non condizionati da pregiudizio, ma che guardano alla sostanza delle cose. Per questa ragione, anche in occasione del recente confronto che ha preceduto il disegno di legge delega in materia di lavoro, su larga parte di quel provvedimento, con la maggioranza delle organizzazioni sindacali, è stato possibile verificare larghe convergenze. Ciò non è stato, invece, possibile con una organizzazione che ha manifestato pregiudiziale contrarietà su ciascuna delle proposte avanzate dal Governo.

Si interroghi questa organizzazione se, anche in occasione della vertenza dei lavoratori metalmeccanici e delle recenti trattative con il Governo, quest'ultimo abbia adottato tutti i comportamenti utili all'unità del movimento sindacale.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, devo dire che la risposta del sottosegretario di Stato Sacconi è francamente deludente, largamente insoddisfacente, per non dire addirittura preoccupante.

ALFONSO GIANNI. È grave!

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Questo lo dice anche un volantino.

ALFIERO GRANDI. È insoddisfacente, insufficiente, grave. L'onorevole Alfonso Gianni mi suggerisce di dire che è grave. Ed io allora aggiungo che è grave, accogliendo il suggerimento dell'onorevole Alfonso Gianni. Ed è francamente insoddisfacente, deludente e grave perché, di fronte ad una condizione come quella che si è ingenerata, non sarà l'atteggiamento notarile di chi finge di non vedere il problema, astenendosi dall'affrontarlo in termini positivi, a migliorare la situazione o, addirittura, a condurla fuori dalle nostre attenzioni. Entrambe le parti: così si è espresso, sottosegretario Sacconi. Le ho già detto che, se tutte le parti — e non sono entrambe, essendo più di due — fossero d'accordo ad affrontare il problema, non ci sarebbe alcuna ragione di far venire qui lei e, tanto meno, il ministro Maroni.

Se noi abbiamo chiesto al Governo di tenere un atteggiamento di responsabilità, è perché la situazione determinatasi ha provocato un *vulnus*: si tratta di un fatto grave che andrebbe sanato. Se non lo volete affrontare, significa che preferite la rottura, come del resto lei ha adombrato anche in altre occasioni. Spero che lei abbia torto e credo che il futuro le darà torto: ritengo si possa arrivare, invece, a condizioni di risposta unitaria da parte delle organizzazioni sindacali. Così, voi incoraggiate la rottura. Signor sottosegretario, lei ha confermato, con le opinioni qui espresse, che, in realtà, la rottura fra i metalmeccanici non dispiace al Governo perché si spera che possa diventare la rottura più generale fra le confederazioni. Io credo che questo non avverrà: al contrario, si dovranno creare, nel prossimo futuro, le condizioni per recuperare anche questo problema.

Sottosegretario Sacconi, lei ha detto: non interferire con interventi legislativi. Ed ha citato due esempi, già ricordati dal ministro Maroni. Speravo che qualche giorno di distanza vi avesse consentito

almeno di guardare alle fonti. Sono le stesse parole: gli USA negli anni trenta e la Gran Bretagna degli anni settanta. Oltretutto, negli Stati Uniti c'è stato un altro intervento che io potrei evitare di ricordare, perché evoca un risultato per me nefasto: il Presidente Reagan, come noto, è intervenuto sui problemi sindacali, anche pesantemente, aprendo una terribile stagione di attacco ai diritti dei lavoratori. Come si vede, purtroppo, una certa efficacia l'ha avuta. Ma, anche per ciò che riguarda la Gran Bretagna, vogliamo ricordare l'efficacia degli interventi del Governo di centrodestra, anzi, di destra della Gran Bretagna? È il vostro punto di riferimento? È quello che volete fare anche voi? Mi pare francamente che voi preferiate verificare se la situazione può marcire, creando problemi e diversità.

Per ciò che riguarda l'uso del referendum, si è detto: strumento non previsto. Non previsto, ma non negato. Non c'è alcuna legge che vieti di indire un referendum per verificare la volontà dei lavoratori. Sottosegretario Sacconi, forse lei voleva dire che tale strumento non avrebbe effetti giuridici immediati, perché di per sé non comporta la caducità del risultato contrattuale. Tuttavia, sicuramente il referendum indurrebbe tutti i soggetti a riflettere; se svolto o almeno promosso, sicuramente aiuterebbe l'accordo: l'esplicita dichiarazione di volontà dei lavoratori consiglierebbe, forse, a tutti di trovare una soluzione unitaria. A mio giudizio, il Governo dovrebbe auspicare una soluzione unitaria, tale da consentire che tutti i lavoratori e tutte le organizzazioni si riconoscano in un accordo contrattuale: quando c'è divisione, vuol dire che prevale la controparte. Qui, sì, c'è una delle parti che lei ha definito «entrambe», signor sottosegretario: vuol dire che una delle parti è in grado, per ragioni di forza, assolutamente evidenti, di imporre, più che in altri momenti, la sua volontà. L'accordo contrattuale avrà valore soltanto per gli iscritti? Vogliamo attuare fino in

fondo l'articolo 39 della Costituzione? Il Governo si sente pronto a questa linea, improvvisamente rievocata?

In altre parole, vogliamo andare nei luoghi di lavoro a dimostrare che ogni organizzazione sindacale, secondo la lettera dell'articolo 39 della Costituzione, fa i contratti per i propri iscritti? È questa la questione a cui vogliamo tornare? Non credo che il Governo pensi al suicidio e immagino, in questo caso, che i datori di lavoro toglierebbero qualcuno dei sostegni che hanno così generosamente dato al Governo (forse anche per atteggiamenti come questi), un'ultimo periodo di tempo.

Lei, poi, ha delineato una novità dal punto di vista del ruolo del contratto nazionale, degli incentivi e del rapporto tra contratto nazionale e contrattazione articolata. Immagino che vorrete parlarne con i vari soggetti. Mi pare di aver capito che negli ultimi tempi i rapporti tra voi e le confederazioni non sono dei migliori: ricordatevi che quelle confederazioni sono state importanti per mantenere il nostro paese in una condizione che gli ha consentito di stare nel processo che porta all'euro. Come ci ricorda spesso il Presidente della Repubblica, è un dato importante della stabilità di questo paese.

Lei poi ha parlato di opposizione politica. Forse è stato un *lapsus*: probabilmente, voleva dire partitica. Che le organizzazioni sindacali facciano la loro battaglia e che questo sia un fatto politico è indiscutibile: che la faccia uno o la facciano in tre, non ha nessuna importanza particolare. Certamente, in passato, qualche dirigente sindacale autorevole ha in seguito svolto altri mestieri, cambiando il proprio ruolo nella vita del paese, ma non c'entra nulla: in quel caso è passato a vita politica di partito, che è cosa diversa. I sindacati fanno politica, perbacco! Quando contribuiscono a risanare l'Italia e questo gli viene riconosciuto da tutti — tanto che il Presidente della Repubblica per primo lo ha fatto — come non ammettere che le organizzazioni sindacali abbiano un ruolo politico di prima grandezza?

In ogni caso, prima ancora dei risultati, c'è un problema di volontà politica; prima ancora di decidere come fare e cosa fare c'è un problema di volontà politica. Lei, sottosegretario Sacconi, a nome anche del ministro del lavoro e immagino del Governo, ha qui confermato una linea grave, un atteggiamento politico inaccettabile, uno spregio nei confronti delle firme di 351 mila lavoratori, certificate da gruppi e da comitati scelti con grande cura tra personalità autorevoli e che non mentono. In passato, ci sono stati ministri e Governi che hanno aperto strade nuove, che hanno avuto il coraggio di affrontare i problemi, che hanno creato le condizioni per trovare norme, leggi (qualche volta esperienze anticipatrici di leggi), di carattere innovativo. In questo modo hanno fatto crescere il ruolo delle organizzazioni sindacali, hanno portato i lavoratori e i sindacati a diventare parte costitutiva dell'assetto democratico avanzato di questo paese, che è stato poi ripagato da questo atteggiamento, da comportamenti responsabili di tanti lavoratori che si sono riconosciuti negli obiettivi più generali.

Oggi, l'atteggiamento di questo Governo, del ministro e, purtroppo, sottosegretario Sacconi, anche suo, per quanto esposto in quest'aula, riporta indietro il paese, rischia di riaprire una stagione di grande conflittualità: con quale risultato, anche per chi vi ha tanto appoggiato, francamente a noi sfugge. Noi vogliamo perseguire una iniziativa che ha l'obiettivo di fare in modo che le confederazioni e le loro organizzazioni di categoria arrivino a soluzioni contrattuali unitarie e questo lo facciamo anche quando — costa dirlo — qualche risultato deve essere rivisto per consentire di raggiungere obiettivo. Voi scegliete la rottura, vi piace la divisione tra i sindacati, vi piace un sindacato debole, vi piace avere i lavoratori in una condizione di inferiorità: noi combatteremo questa scelta.

Per tale ragione, vi dico fin da adesso che non finisce qui. L'onorevole Gianni ha già chiesto in un *question time* le opinioni del ministro Maroni; lei le ha ripetute pedissequamente e altrettanto male in

questa sede. Noi vi diciamo che non vi lasceremo tranquilli: continueremo a chiedervi, vi incalzeremo — non solo in quest'aula ma anche fuori —, non vi lasceremo scassare il sistema di relazioni sindacali che ha consentito al paese di risanarsi e ai lavoratori di acquisire un ruolo importante e riconosciuto nel paese. Non vi consentiremo nemmeno di andare nella direzione di portare le stesse imprese a vivere in un clima di conflittualità; cercheremo in ogni modo di richiamarvi alla responsabilità di 351 mila lavoratori che hanno firmato per chiedere al Governo legittimamente cosa intenda fare. Purtroppo, la vostra risposta oggi è veramente grave.

(Richiesta di proroga dei termini per il finanziamento dei progetti relativi all'iniziativa comunitaria Occupazione — n. 2-00162)

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00162 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 11*).

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, dottor Sacconi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nell'atto ispettivo posto oggi all'attenzione del Governo, gli onorevoli interroganti chiedono l'adozione di iniziative atte a consentire una proroga dei termini fissati al 31 dicembre dell'anno in corso.

La problematica enunciata riguarda non solo le iniziative comunitarie Adapt e Occupazione, ma tutti gli interventi della programmazione di Fondo sociale europeo tra il 1994 e il 1999. Già nel maggio scorso, l'ufficio centrale per la formazione del Ministero del lavoro, consapevole della

difficile situazione che si stava determinando, aveva chiesto alla Commissione europea la deroga in ordine all'effettivo pagamento delle spese. La Commissione non ha però concesso lo slittamento dei termini, pertanto si stanno ora valutando le opportune iniziative, anche attraverso la consultazione di tutte le amministrazioni centrali responsabili per i singoli fondi strutturali.

Infine, vorrei aggiungere, con particolare riferimento alle iniziative comunitarie Adapt e Occupazione, che, sussistendo per esse obiettivi e ragioni di contestazione ai servizi comunitari per i ritardi negli accrediti dei fondi, è stata predisposta un'apposita richiesta di proroga del termine che, si confida, possa essere accolta indipendentemente dall'eventuale positiva decisione di proroga del termine per l'intera programmazione.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alia ha facoltà di replicare.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, ringrazio il signor sottosegretario, noi siamo soddisfatti perché riteniamo che questo sia un problema serio ed urgente; siamo soddisfatti dell'iniziativa del Governo, anche perché la gran parte degli enti attuatori dei progetti citati nell'ultima parte dell'intervento del sottosegretario non hanno scopo di lucro e quindi operano nell'ambito delle iniziative comunitarie, svolgendo questa attività senza fini di carattere imprenditoriale. Riteniamo sia importante che ci sia una forte iniziativa del Governo a sostegno della proroga richiesta, anche per il completamento delle iniziative dei progetti selezionati.

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 10 dicembre 2001, alle 15:

Discussione congiunta dei disegni di legge:

S. 699 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (*Approvato dal Senato*) (1984).

S. 700 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (*Approvato dal Senato*) (1985).

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-*bis*).

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-*ter*).

La seduta termina alle 17,10.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 28 novembre 2001, a pagina 94, prima colonna, prima riga, il numero « 20 » si intende sostituito con il numero « 22 ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 19,40.